ANNO 57 MATTINO TORINO *Mercoledì 4 Luglio 1923* MATTINO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero Centesimi	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Cartolina del Mercoledì	Italia e Colonie	L. 30 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali** pagine di testo **L. 5**; ultima pagina **L. 6**. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* **L. 15** per linea contata. — Inserzioni alla **UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA**
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Le sorti europee nel formidabile duello anglo-francese

Vedere ed agire

Scrivevamo il 20 gennaio, pochi giorni dopo l'inizio dell'occupazione della Ruhr, che la politica di Poincaré e di Daudet, realizzata, implica la distruzione dell'economia tedesca, dello Stato tedesco, e con ciò stesso il crollo dell'economia industriale europea — e di tutti i valori culturali con questa indissolubilmente connessi — a della libertà europea. La Francia, Stato agricolo-militare, dominerebbe sopra una Europa disorganizzata, immiserita, spopolata e ridotta per larga parte a deserto». A qualche lettore sarà parso che il fosco della prospettiva nel quadro che facevamo di un'Europa in cui fosse attuata sino in fondo la politica nazionalista francese; senonchè noi avvertimmo fino da allora che le conseguenze di quella politica erano da noi descritte nudamente, secondo una rigorosa deduzione, e che alcuni fautori della politica medesima sembravano prevederle «senza batter ciglio».

Ora che la risposta della Francia al questionario inglese si può considerare come data, e sono negative, è il caso di esaminare un articolo di *Pertinax*, uscito alcuni giorni fa nell'*Echo de Paris*, che conferma, punto per punto, quelle nostre argomentazioni, e le conferma tanto più autorevolmente in quanto *Pertinax*, oltre all'essere uno dei più tipici rappresentanti del nazionalismo francese appliente alla politica estera quotidiana, deve essere considerato, per quanto riguarda il problema tedesco, quale un perfetto conoscitore delle altre finalità e della mentalità del *Quai d'Orsay*. Diceva dunque *Pertinax*, nell'*Echo de Paris* del 25 giugno u. s., che «la presente organizzazione politica ed economica — si noti: *politica* ed *economica* — della Germania è incompatibile con l'esistenza durevole del trattato di Versailles. Nel lavorismo all'esecuzione di questo trattato, perchè ci pare adatto a produrre una Europa più equilibrata, più libera e più sana dell'Europa del 1914. Il Trattato di Versailles prima, la Germania dopo».

Queste parole sono chiarissime per quanto riguarda la Germania. Il trattato di Versailles è inteso dall'attuale politica francese come implicante la distruzione dello Stato tedesco e dell'economia tedesca; e l'attuale politica francese, lavorando all'attuazione di quello, lavora coscientemente a questa distruzione. Ma le conseguenze di una tale applicazione del trattato di Versailles non riguardano solo la Germania: riguardano l'Europa, la quale ne uscirebbe — una volta, dunque, distrutti lo Stato tedesco e l'economia tedesca — «più equilibrata, più libera e più sana dell'Europa del 1914». In che consisterebbero questo equilibrio, questa libertà, questa sanità? *Pertinax* spiega anche questo: ed è qui la parte più interessante del suo articolo. Gli inglesi, dice, «avendo fondato, durante il secolo scorso, una industria capace di sopperire, non soltanto ai bisogni del loro impero, ma a quello di tutto intero il vecchio mondo, trovano che l'Europa del 1914 rispondeva meglio a un simile sistema che la nuova Europa del 1918-919». Invece questa vecchia Europa, che implicava, dice *Pertinax*, l'esistenza dell'impero germanico e dell'*acheteur allemand*, necessariamente congiunti, non ricomparirà più: «ogni paese deve fondare a trar partito da sè delle proprie materie prime. Non vi è più posto per una nazione specializzata nella parte di fornitore industriale universale».

Qui, per comprender bene il pensiero dello scrittore francese, occorre vedere la informazione tendenziosa che c'è nell'esposizione dei fatti. Non è punto vero che nell'Europa del 1914 vi fosse un «fornitore industriale universale»: l'Inghilterra o altri: l'*acheteur allemand*», di cui parla *Pertinax*, era esso stesso un fornitore industriale, e di enorme portata. Bisogna dire, invece, che l'Europa dell'ante-guerra implicava l'esistenza di una gigantesca economia internazionale, di cui profittava, certo, l'Inghilterra, ma profittavano altresì tutti i paesi capaci di organizzarsi capitalisticamente. E' questa economia internazionale, appunto, come dunque riconosce Pertinax, che l'attuale politica francese rende e mira a rendere definitivamente impossibile per il futuro. E questo, non già attraverso lo sviluppo delle singole industrie nazionali, utilizzanti ciascuna «le proprie materie prime»: giacchè un tale sviluppo implicherebbe la restaurazione di quella economia d'anteguerra, senza la quale le varie nazioni industrializzate non potrebbero scambiare i loro prodotti finiti. Immaginare, infatti, i singoli stati europei costituenti ciascuno un grande mercato chiuso industriale — quando neppure imperi economici intentieri come l'Impero britannico e gli Stati Uniti possono realizzare questo sogno — sarebbe sicura prova di follia galoppante. La verità finale è, dunque, che il sistema politico di *Pertinax*, che è poi quello di tutto il nazionalismo francese, e, coscientemente o incoscientemente, di Poincaré e del *Quai d'Orsay*, implica per necessità matematica — secondo che noi scrivevamo nel gennaio scorso — la rovina dell'economia europea, della civiltà capitalistica europea, e il ritorno alla civiltà agricola di tanti stati chiusi in se medesimi, ma dominati tutti dallo stato egemonico agricolo-militare: la Francia. E', veramente, il delirio reazionario dell'anticivilità e dell'antistoria.

Illustrare i presupposti profondi e le conseguenze ultime dell'attuale politica francese, secondo la parola testuale di uno dei suoi interpreti meglio informati e più lealmente conseguenziari, ci pare sia il miglior commento a questa nuova fase del contrasto franco-inglese per la Ruhr. La situazione rimane quale noi la tratteggiammo fin dal gennaio nei suoi termini concreti, dopo averla prevaduta già molto tempo prima — da anni prima — e segnalata nel suo fatale divenire, quasi giorno per giorno. Vi è un'economia europea — ciò che poi significa la civiltà, la cultura mondiale da salvare e da restaurare: e v'è una politica, quella del nazionalismo francese — diretta direttamente o indirettamente, coscientemente o incoscientemente, da tutti i nazionalismi reazionari d'Europa, compreso quello tedesco — che lavora a distruggere questa economia, questa cultura, questa civiltà e, nei suoi ispiratori ultimi, confessa apertamente, come abbiamo visto, questo scopo di distruzione. L'Inghilterra — massa, certo, dal suo proprio interesse; ma che importa, se questo interesse coincide con quello generale europeo, comprende la stessa Francia? — tenta uno sforzo per resistere a questa opera di distruzione. Lo sforzo è agli inizi, è timido e discreto ancora: ragione di più per coadiuvarlo, stimolarlo, rafforzarlo più conseguentemente, e questo compito spetta in prima linea all'Italia, che ancora più dell'Inghilterra è interessata, perchè la sua consistenza economica e la sua sicurezza politica sono più immediatamente e prevalentemente in gioco. I principi conciliati ancora una volta dall'on. Mussolini nel Consiglio dei ministri di ieri sono giusti: essi includono, secondo il comunicato ufficiale, «la rinuncia da parte della Francia all'occupazione territoriale della Ruhr» in cambio di «garanzie serie di ordine economico». Ma occorre che questi principi si attuino in una coerente, efficace azione diplomatica, a fianco di quella inglese, anche se, per questa via, si rendesse necessaria un'azione separata dalla Francia. Siamo ancora lontani, da questo, se una volta di più il Governo italiano ripete alla Germania quel consiglio di abbandonare la resistenza passiva, che invece il Governo inglese ha visto benissimo non poter darsi se non dopo essersi assicurata il corrispettivo francese. L'on. Mussolini parla ancora una volta della connessione fra riparazioni e debiti interalleati: questo, in sè, è giustissimo, ma occorre che si veda come l'ostacolo pregiudiziale al realizzarsi di tale esigenza sia per l'appunto la politica di Poincaré, la quale rende impossibile quella sistemazione generale a cui l'Inghilterra subordina la rinunzia ai suoi crediti. Credere che oggi l'Inghilterra possa rinunziare, di fronte alla Francia, ad una delle poche armi immediatamente utilizzabili per combattere la sua rovinosa politica germanica, significherebbe creder l'assurdo; e volere una tale rinunzia sarebbe volere il male dell'Europa e dell'Italia. Occorre che il Governo italiano veda chiaro, ed agisca liberamente e risolutamente; occorre, che, nell'illusione o coll'apparenza di fare una politica autonoma, esso non finisca per neutralizzare l'azione inglese e fare il gioco francese. Sarebbe abdicare alla funzione dell'Italia in Europa ed ai più vitali interessi italiani: abdicazione ben più grave di quella che parrebbe già avvenuta per Tangeri. L'Italia non deve fare, in quello che è il massimo problema europeo, una politica rinunciataria.

Gli ambasciatori tedesco e belga in Vaticano

Roma, 3, sera.

Ci risulta che stamane alle undici, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, illeg. von Bergen, ha avuto un lungo colloquio col segretario di Stato, cardinale Gasparri. Si ignorano i particolari del colloquio, ma si sa che l'oggetto era il telegramma inviato ieri dal cardinale Gasparri al Nunzio a Monaco, monsignor Pacelli.

Il «Popolo», commentando stamane tale telegramma, crede che esso, a pochi giorni di distanza dalla lettera del Papa, assuma uno specialissimo significato e miri nettamente a tre punti seguenti:

1.o la Santa Sede è investita ormai in pieno della contesa franco-tedesca, in rapporto delle riparazioni e della pace europea e dei termini più scottanti che formano il contesa stesso;

2.o la Santa Sede, colla conferma dei principi che accompagnano, sia pure ad iniziative singole ed irresponsabili, la resistenza passiva e coll'invito al Governo tedesco di continuare a sua volta, ed una volta per sempre, tali manifestazioni, conferma luminosamente la propria imparzialità ed il carattere della propria azione, diretta al raggiungimento della pacificazione generale;

3.o la Santa Sede dimostra di non volersi disinteressare di quanto avviene nella Ruhr e che possa interessare il sentimento dell'umanità, sempre colla stessa imparzialità e colla dovuta severità.

L'Agenzia Volta ha le seguenti informazioni: «Sarebbe un errore interpretare gli auguri espressi dalla Santa Sede a S. E. Pacelli circa un'azione da svolgersi presso il governo del Reich, come una condanna della resistenza passiva. Il Papa non ha inteso di pronunciarsi contro di essa e invitare il Governo tedesco a rinunziarvi, così come non ha inteso, con la lettera di lui diretta in precedenza al segretario di Stato, di condannare l'occupazione territoriale della zona mineraria tedesca e di invitare il Governo francese al ritiro delle sue truppe. Certo, sia con l'uno che con l'altro atto, il Santo Padre, mantenendosi al disopra dell'attuale acuto contrasto, ha inteso di esortare le nazioni a cercare una via di conciliazione, invitandole a volersi con la migliore volontà in situazioni dalle quali sia possibile far scaturire un accordo. E' evidente che la lettera pontificia al cardinale Gasparri non riguardava soltanto la Francia, ma tutti i contendenti; e in particolare il telegramma a mons. Pacelli non riguarda se non quegli atti i quali sono risultati criticati dallo stesso governo germanico. Il Santo Padre — conclude l'Agenzia Volta — nella comprensività della sua superiore missione di capo, è entrato nel vivo della questione centrale della vita e della pace europea, nè non ha mai esercitato dal canto suo legittime delle sue distribuzioni caritative con alcun atto che possa comunque essere interpretato come inserito a criteri di parzialità».

Il barone de Bergen, ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, che in questi giorni si trovava a Salsomaggiore, è tornato a Roma e ieri sera è stato ricevuto dal cardinale segretario di stato Gasparri, col quale ha avuto un lungo colloquio.

La dichiarazione di Mussolini al Consiglio dei Ministri

Roma, 3, sera.

Al Consiglio dei Ministri l'on. Mussolini ha fatto stamane le seguenti dichiarazioni sulla situazione estera:

«Delle mie ultime comunicate dichiarazioni di politica estera, fatte al Senato, da oggi ai nostri giorni, in politica estera, sono i seguenti:

Il colpo di Stato bulgaro, in seguito al quale si cadde degli oppositori del Governo fascista di alcuni equivoci fenomeni. La fine di Stambuliski e l'assenso di Zankoff suscitò un certo fermento in alcune potenze della piccola Intesa. L'Italia ha subito esercitato un'opera di ragione ed azione moderatrice e la tensione complicazioni balcaniche sono state evitate.

L'Europa sembra imminente la firma del trattato di pace.

Nella Ruhr la situazione si è aggravata in questi ultimi giorni. Continua, da una parte, la resistenza passiva, e dall'altra si estende e s'intensifica l'occupazione con misure di carattere sempre più politico-militari. Le ripercussioni generali di questa crisi, che sembra giunta allo stadio acuto, sono deplorate dai gruppi europei che vanno male, tutti, non esclusa la Gran Bretagna, nei confronti del dollaro. Il tentativo del Pontefice, nobilissimo ai fini europei ed umani, non ha modificato la situazione. All'indomani della lettera a Gasparri, c'è stato, da parte francese, il discorso di Poincaré, che ha avuto l'approvazione unanime del Senato, e il tremendo gesto di sabotaggio che è costato la vita a parecchi soldati del Belgio. Non una distensione, ma un aggravamento della situazione, talmente che la soluzione della crisi belga, l'azione diplomatica ha potuto riprendere. L'Italia vi partecipa direttamente, non dimenticando, qualora il problema sia risolto alla sua ultima istanza solo, da quelle prospettive del memorandum di Londra, dalle quali nessuno dei progetti ulteriori si è allontanato, e cioè: connessione del problema delle riparazioni con quello dei debiti interalleati; moratoria sufficiente alla Germania; fissazione di una cifra definitiva; piano razionale di pagamento; garanzie serie di ordine economico, e conseguente rinuncia da parte della Francia all'occupazione territoriale della Ruhr. Questo alla resistenza passiva. Il Governo italiano pensa che la Germania non ha alcun interesse a prolungarla perchè non può pretendere di fiaccare la Francia, nè può sperare di ottenere aiuti esterni. Ciò è che bisogna ugualmente affrettare la possibilità di un accordo, perchè la Ruhr ha pesato gravemente sull'economia europea, ritardandone la rigenerazione.

Quanto a Fiume sollecitazioni sono state fatte a Belgrado, perchè le trattative siano condotte con ritmo più celere, data la situazione della città, e fa necessità che siano normalizzati completamente i rapporti fra i due paesi.»

Dopo breve discussione, il Consiglio approvò queste dichiarazioni del Presidente.

Gli ambasciatori francese e belga al Foreign Office

Niente risposta ufficiale al memorandum inglese, ma "conversazioni" nient'altro che conversazioni „ - Curzon "visibilmente deluso dall'impressionante natura di alcuni chiarimenti francesi „

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Dopo aver meditato per quasi tre settimane sopra il questionario inglese, sul quale rimane incardinata tutta la situazione diplomatica, la Francia e il Belgio hanno finalmente inviato stasera al Foreign Office i loro Ambasciatori. Ma non per recarvi in realtà la tanto attesa risposta chiara e netta, bensì per aprirvi conversazioni piuttosto alla larga. Mentre intendiamo incominciare con la cronaca pura e semplice, è meglio dire subito che l'esito è stato profondamente deludente. La situazione quindi è pregiudicata.

Lord Curzon aveva fatto ritorno a Londra stamane, ed era rimasto assiso al Foreign Office per l'intera giornata, salvo un breve intervallo, durante il quale usci a colloquiare con Baldwin. Fino a pomeriggio inoltrato sembrava che la famosa risposta, dopo tutto, non dovesse giungere neanche oggi, al onta dell'analogo preannunzio diramato iersera all'ultimissima ora. Invece un po' più tardi si facevano annunziare al Ministro degli Esteri l'Ambasciatore di Francia, conte di Saint-Aulaire, e quello del Belgio, barone Moncheur. La visita immensamente più importante doveva essere la prima. Conviene quindi sbarazzare al più presto il terreno della seconda.

I due punti cui il Belgio risponde

Il barone Moncheur era incaricato dal proprio Governo di rispondere ai due primi punti del questionario britannico. Bisogna ricordare che la linea di fatto l'Inghilterra aveva comunicato il suo questionario al Belgio per puro atto di cortesia, giacchè il documento era indirizzato esclusivamente a Parigi. Il Belgio però non era richiesto di rispondere; ma naturalmente rimaneva libero di farc ciò. Quindi si spiega come, senza mancare di cortesia, il Governo belga abbia creduto di far rispondere a soli due degli otto quesiti inclusi nel questionario britannico. In pari tempo va notato come a Bruxelle questa risposta, sia pure parziale, sia stata decisa con estrema sollecitudine, poichè Theunys e Jaspar si trovano riconfermati al potere da pochissimi giorni.

I due primi punti del questionario britannico erano i seguenti: 1.o) Una definizione di ciò che a parere della Francia, o quindi anche del Belgio, avrebbe costituito la cessazione della resistenza passiva tedesca; 2.o) le modificazioni che sarebbero state apportate al regime attuale dell'occupazione franco-belga, qualora la resistenza passiva fosse venuta a cessare, e che cosa significasse in pratica la evacuazione progressiva della Ruhr, in conformità del programma dualo di Bruxelle — L'Ambasciatore belga espose le vedute del suo Governo su questi due punti soltanto verbalmente, e in forma del tutto confidenziale, non lasciando dietro di sè alcun documento, il quale possa venire descritto anche soltanto come un pro-memoria. Al più, egli lasciò alcune note personali e sommarie.

Circa i due punti che hanno formato la base di questi scambi di vedute anglo-belghe, negli ambienti ufficiosi si riferisce che, secondo il Belgio, la cessazione della resistenza passiva dovrebbe coinvolgere la revoca da parte del Governo tedesco di tutte le sue ordinanze che violano ogni cooperazione, sia dei funzionari, sia di ogni elemento della popolazione con le autorità occupatrici, nonchè la revoca delle ordinanze che prescrivono penalità per quei funzionari che disubbidissero agli ordini di Berlino. Il barone Monchour suggerì anche che gli edifici provinciali e municipali tedeschi, analoghi a quelli berlinesi, dovrebbero essere revocati, qualora fosse necessario, dalle autorità centrali.

Fin qui la risposta belga coincide abbastanza coi criteri francesi. Quanto poi alle eventuali modifiche del regime di occupazione l'ambasciatore belga ha dichiarato che la progressiva evacuazione è tutte le questioni affini, come quella della «occupazione invisibile», potrebbero essere definite soltanto al lume della condotta popolare tedesca, come pure di quella governativa, nei territori occupati. Una condizione simile non può a meno di rendere estremamente difficile l'udienze ogni stipulazioni precise relative alle successive gree di evacuazione e allo date in cui saranno evacuate, poichè agli effettivi militari che occorrerando. E' dunque ovvio che su questo punto l'ambasciatore belga, a nome del suo Governo, si è limitato, nell'amichevole conversazione con lord Curzon, ad esporre principii generali, senza venire al sodo.

Circa poi la maniera risposta agli altri quesiti del questionario, inclusi quelli concernenti i cosiddetti pegni produttivi, le dogane, le miniere, le ferrovie e via dicendo, essa viene spiegata ricordando che il Belgio aveva già presentato al Governo britannico alcuni memoriali tecnici compilati dai suoi periti. Il piano che tali memoriali coinvolgono per le riparazioni non si occupa di pegni locali; ma di garanzie e di fonti di pagamento di carattere più generale. Sembra per tanto che il Governo belga si attenga per le riparazioni pure e semplici a questo piano già esistente, il quale potrebbe benissimo tornare ad uno inglese, ed anche ad uno germanico. Il guaio è invece che sui due punti iniziali, che sono quelli fondamentali per la situazione presente, il Belgio continua ad allinearsi esclusivamente ai disegni francesi.

Il cangiamento di malato di Poincaré

Veniamo alla visita realmente importante: quella dell'ambasciatore di Francia. L'etichetta diplomatica esigeva una risposta scritta. Il conte di Saint Aulaire dichiarò a Lord Curzon ciò se l'Inghilterra avesse insistito in questo senso, il Governo francese avrebbe potuto accontentarlo; ma le sue istruzioni per una strana di risspondere solo verbalmente: tanto è vero che egli non lasciò al Foreign Office assolutamente nulla di scritto, neanche un semplice pro-memoria. Poincaré, già partigiano della diplomazia segreta per il tramite di note anziché di abboccamenti e conferenze, ritiene oggi inopportuno e pericoloso quel metodo che egli prediligeva ieri. La situazione attuale, secondo lui, come il suo ambasciatore spiegò a Curzon, non giustificherebbe nè una risposta scritta nè una risposta completa ai quesiti britannici.

Gli ufficiosi inglesi ritengono ora che in realtà il colloquio Curzon-Saint Aulaire rimase ben lontano dal costituire una completa o una definitiva risposta orale al questionario: anzi nelle adiacenze di Downing Street l'avvenuto si definisce brevemente come «*conversazioni*», e «*null'altro che conversazioni*». Potrà bastare questo a rappresentare un passo, anche brevissimo, verso la soluzione del punto morto anglo-francese? Comunque, alla chiusura del colloquio, Lord Curzon, il quale, a detta degli ufficiosi suoi, «*è visibilmente deluso dall'impressionante natura di molti dei chiarimenti orali offertigli dal conte di Saint Aulaire*», pregò quest'ultimo di chiedere al proprio Governo particolari supplementari e più definiti.

Ottenuta tale richiesta, l'ambasciatore di Francia terminò la sua missione della giornata in modo abbastanza soddisfacente per il Quai d'Orsay, al quale certo non dispiace l'idea di conversazioni prolungate, durante le quali la Germania potrebbe rodare in uno stucio che a Parigi si crede lontanissimo. E sta di fatto che, tuttavia le parole di Saint Aulaire, la Francia oggi non parve infatti considerare la risposta ai quesiti britannici come un atto conclusivo e risolutivo, bensì «come un episodio di una serie di conversazioni diplomatiche», da continuarsi chissà fino a quando. Queste cosiddette «conversazioni» secondo il Quai d'Orsay vengono già procedendo da quasi un mese, e si svolgono, come diceva un comunicato di ieri sera, «in modo estremamente simpatico». Per altro, la soddisfazione che si proverà a Parigi di fronte alla richiesta inglese di ulteriori chiarimenti, nella concessione di nuovi indugi, potrà risultare piuttosto menzognera. Ma su questo ci illumineranno i prossimi giorni.

Pertanto il conte di Saint Aulaire avrebbe attribuito sostanzialmente, conversando con Lord Curzon, che a certi punti del questionario la Francia realmente già risposto in conversazioni anteriori. Egli poteva dire che la risposta vera e propria e definitiva l'aveva data Poincaré nel suo discorso di venerdì scorso, al quale sottano oggi vari giornali inglesi, come il «Times» ed il «Manchester Guardian», credono bene di dedicare la loro attenzione, venendo in pratica a dire, come telefonammo sabato scorso, che, con quel pronunciamento, Poincaré ha tolto i ponti con l'Inghilterra. In ogni modo è palmare che fallendo non crede punto che la Francia nelle cosiddette «conversazioni» antariori per il tramite delle ambasciate», (in realtà con vi furono neanche), abbia risposto stenchè, dal momento che il primo ministro britannico ha dichiarato ai Comuni che l'Inghilterra avrebbe alfine gradito una risposta. Evidentemente a Londra ed a Parigi il significato di questo termine non è identico.

La Francia non può dire quando evacuerebbe la Ruhr

In ogni modo Saint Aulaire ha dichiarato a Curzon che, per la cessazione della resistenza passiva, il Governo francese intende di convocare un gruppo del governo tedesco di tutte le ordinanze che impediscono la cooperazione dei tedeschi locali con le autorità occupatrici. Quanto poi ai quesiti attinenti alle riparazioni, Saint Aulaire ha ripetuto che Poincaré considera praticamente il suo progetto del gennaio scorso come l'ultima parola della Francia, e come il minimo irrealizzabile di quanto il Governo francese intende di ricevere. Alcune osservazioni aggiuntevi non hanno alterato affatto questo criterio.

Ma ciò che Lord Curzon indubbiamente principalmente di notare in luce stasera era che cosa la Francia volesse rispondere ai quesiti concernenti l'emancipazione progressiva della Ruhr, e le successive qualificazioni che in tale eventualità Poincaré sarebbe stato disposto ad apportare al regime di occupazione. Il Governo inglese col suo quesito voleva ottenere dalla precisi circa le conseguenze, tanto immediate quanto remote, della cessazione della resistenza passiva e di una sistemazione: l'eventuale ritorno ad una occupazione militare invisibile, le date e le zone di evacuazione, il regime civile ed economico, che dovrebbe surrogare l'attuale amministrazione militare, l'abbandono del controllo diretto sui pegni produttivi e via dicendo. Orbene, risulta che le istruzioni di Poincaré hanno messo in grado il conte di Saint Aulaire soltanto di aprire una discussione intorno ai semplici principii che governerebbero l'occupazione futura: ossiechè l'Ambasciatore non fu affatto in grado di definire e particolareggiare l'applicazione pratica dei principi stessi. La condotta della Germania, cioè tanto del Governo di Berlino, quanto della popolazione locale, dovrà regolare l'evoluzione amministrativa e l'occupazione, secondo la Francia, sarà allora intensificata o rallentata, a seconda delle circostanze. Così stando le cose, il conte di Saint Aulaire non potè precisare in alcun modo quando le truppe francesi evacuerebbero questa o quella parte della Ruhr. Egli si limitò ad esporre un altro principio: ossia, che la occupazione della Ruhr cesserà soltanto quando la Francia avrà ottenuto il completo pagamento delle sue richieste.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice che, di fronte a questa dichiarazione, come anche di fronte al carattere vago delle parole di Saint Aulaire sugli altri punti, lord Curzon osservò che gli sembrava che la Francia, indistordo di non poter abbandonare la Ruhr fino a che non sia pagata integralmente, non l'abbandonerà mai: giacchè restando colà, a quanto si possa in Inghilterra, essa distruggerà la capacità della Germania a pagare. «Così si chiuse la conversazione, nella quale non venne avanzata, nè dall'ambasciatore di Francia nè già quello belga, alcuna proposta per una sollecita conferenza interalleata, oppure per un incontro fra i primi ministri».

Il "niente.. della Francia

Ora, l'essenza della situazione e la seguente. Il primo punto del questionario britannico chiede in poche parole che cosa vogliano i Francesi; il secondo chiede che cosa siano disposti a dare in contraccambio. Le conversazioni di ogni genere dimostrato che, almeno per ora, i Francesi vogliono una resa a discrezione, e non sono disposti a dare niente. Il nocciolo della posizione attuale rimane tutto qui. Inoltre, i Francesi su questi punti essenziali hanno al loro fianco il condiscendente Belgio.

La controversia potrà segnare il passo per qualche giorno; ma si dovrà venire praticamente a capo di qualche cosa prima che la settimana termini. Ormai i segni d'impazienza sono più che manifesti. Vari giornali intimano al Governo britannico che è tempo che esso faccia sapere alla Francia che la pazienza britannica è quasi esaurita.

Naturalmente i lavori dei periti sulla questione di Tangeri si sono nuovamente arenati. Così pure tutto è arenato nei riguardi della Conferenza di Losanna.

M. P.

La Federazione delle Repubbliche sovietistiche

Stato unico

Difficile causa per la compra-vendita delle navi portate via da Wrangel

Mosca, 3, notte.

Il Comitato centrale esecutivo panrusso ha deliberato che la Federazione delle Repubbliche sovietistiche socialiste debba figurare nei rapporti internazionali come uno Stato unico. I prestiti esteri, il commercio e le concessioni sono anche di competenza della Federazione. Il Consiglio federativo della Federazione sarà composto dai rappresentanti delle varie nazionalità, con diritti uguali. Nessuna legge avrà vigore senza il consenso di entrambi i Consigli, nazionale e federativo.

A Mosca è arrivato in accordano l'Ambasciatore russo a Berlino, Krestinski.

Il commissario del popolo russo per gli Affari Esteri ha incaricato tutti i suoi rappresentanti all'estero di rimettere ai Governi presso i quali sono accreditati, quindi anche all'Italia e all'Inghilterra, una Nota in data 28 giugno 1923, concernente le navi russe portate via da Wrangel, che il governo francese pone ora in vendita.

«Visto che le ripetute proteste contro questo atto illegale sono risultate vane, — è detto nella Nota, — il Governo russo si trova costretto a prevenire i vari Governi che posseggono una flotta da guerra e di commercio che, nel caso che essi o i loro cittadini acquistassero quelle navi, dei quali i nomi e gli elementi sono conosciuti dal Governo russo, secondo una lista che viene allegata, il Governo russo sarebbe obbligato a predestare contro simili contrattazioni, considerandole affatto illegali. La Russia spera che, visti i rapporti attuali del Governo d'Italia e di quello inglese con la Russia dei soviets, si vorrà prendere in considerazione il contenuto di questa Nota, tanto più che si tratta non soltanto di interessi economici, ma anche di mezzi della difesa. Le navi portate via da Wrangel sono 29 unità da guerra, tra cui 11 incrociatori e 4 sottomarini, e 49 unità commerciali».

(A.v. Stefani).

La situazione vista da Roma

Roma, 3, notte.

L'appello del Pontefice alle Potenze, le dichiarazioni brevi ed incisive del primo ministro britannico alla Camera dei Comuni, il telegramma del Papa a mons. Pacelli hanno per un momento distolto l'attenzione degli ambienti politici e della stampa della capitale dai problemi interni per risalire alla visione generale della situazione europea.

La parola del Papa e la politica imperialista di Poincaré

Come era da presumersi, il telegramma di ieri del Pontefice valso a confermare in modo inequivocabile sufficientemente lungi, nei giorni scorsi, circa l'imparzialità della Santa Sede e la sua superiorità sulle contese che dividono le Potenze. Ma, appunto perchè imparziale, la Santa Sede deve riconoscere ciò che è giusto. Così oggi si riceve unanimemente che il telegramma del Pontefice è nuovo, facoltà, per volendo attribuire il tono della lettera precedente al cardinale Gasparri, non condanna iniziativa la resistenza passiva dei tedeschi nella Ruhr. Il Pontefice si limitato giustamente a condannare gli atti di sabotaggio che vanno sotto il colore della resistenza passiva. L'allargamento della Francia, con una intransigenza crescente, l'accentuarsi della questione della Ruhr, che influisce considerevolmente sulle altre nazioni e di cui particolarmente risentiamo noi, come dimostrano appunto i cori delle nostre valute, vengono ad inasprire quella corrente antifrancese di cui già serpeggiano nella capitale. L'*Epoca* fa presente che il Governo di Poincaré ha in questi ultimi tempi mostrato apertamente i suoi disegni imperialisti, costruendo una formidabile flotta aerea, una poderosissima flotta sottomarina, armando più di un milione di uomini, creando gli eserciti polacco, czeco-slovacco e jugo-slavo, fortificando le basi navali del Mediterraneo e del Tirreno, contrapponendo la propria politica alla politica britannica in Turchia e nel Giappone. «Si comincia ad aprire gli occhi anche qui sulla minaccia che la politica francese costituisce per noi, perchè la Francia deve difendere i suoi piani, non solo contro i tedeschi imperiali, ma, altresì, contro l'Inghilterra e l'Italia. Così, la politica francese sia per divenire decisamente antibritannica ed antitaliana ed anche l'*Epoca* rileva questo pericolo. «L'Italia minacciata dalla Jugo-Slavia, la Gran Bretagna nel sicuro in Africa ed in Asia, non avrebbero — pensano i francesi — la possibilità di opporsi all'egemonia della Francia sul continente».

Dal canto suo la *Tribuna* pone bene in luce «il momento delicato e difficile della situazione europea», ed afferma che la questione delle riparazioni e la vertenza per la Ruhr minacciano di diventare problemi insolubili, vicoli ciechi nei quali si dibattono tragicamente i destini e la salute avvenire del vecchio continente.

Le riparazioni e l'Italia

La *Tribuna* crede che nel caos europeo l'Italia è forse l'unica Potenza che mantenga integra e rettilinea la propria linea di condotta e ciò solo a declinare ogni nostra responsabilità per quanto potrà accadere. Ma, di fronte ad un tale cumulo assistendo, pur quanto sgradevole, non manca chi faccia notare che sarebbe ormai tempo, anche per noi, di cercare una soluzione della vertenza franco-tedesca. Riguardo alle riparazioni, la *Tribuna* pubblica un'intervista col collega D'Amelio, nostro rappresentante nella Commissione delle riparazioni a Parigi. Egli ha detto: «Oggi vero l'attività in corso tra i governi per il regolamento delle riparazioni non vi sono. Vi sono, piuttosto, scambi di idee tra i Governi di Parigi e di Londra per raggiungere un accordo circa la risposta da dare all'ultima nota del Governo tedesco. Le conversazioni tutte a mezzo degli ambasciatori al Quai d'Orsay ed al Foreign Office si sono prolungate più del prevedibile a causa della crisi belga. Risoluta questa col ritorno del ministro Theunys, e intervenuta la lettera del Papa a rilardare ancora la fine, per le ripercussioni parlamentari che la lettera ha avuto. Ora è da augurarsi che una conclusione avvenga prontamente. Si tratta di sapere se è possibile che gli alleati rispondano alla nota tedesca con una nota collettiva, mantenendo l'unità del fronte e non debba ciascuno di essi rispondere, per proprio conto, come è già fatto per la precedente nota del Cancelliere Cuno. Ciò che lascia sperare in una favorevole conclusione è il fatto che i Governi francese ed inglese non scambiano note scritte ma continuano le conversazioni orali che rendono più facile l'abbandono di certi punti di vista e meno difficili le transazioni. Ma non può disconoscersi che, dopo il recente discorso di Poincaré al Senato, si è accentuata la tendenza intransigente del governo francese, e giudicare alcuno dai toni dei giornali francesi o di più vivaci antagonisti alla politica francese da parte di alcuni giornali inglesi».

Dopo avere lungamente lo già note divergenze sugli articoli sulla questione delle riparazioni, il D'Amelio ha dato le seguenti notizie sulle consegne di materie prime, sui conti riparazioni fatti dalla Germania e Malgrado le molte difficoltà che si incontrano nella Ruhr, nel bilancio complessivo a ricevere le nostre riparazioni in natura. Le consegne di carbone sono state in qualche mese molto scarse, ma in altri ultimi e cogli accordi in corso si spera che ritorneranno normali. Dalla parte del Governo tedesco e delle autorità militari franco-belghe delle armate di occupazione si mostra in maggiore buon volere per facilitare le consegne dovutesi, malgrado ogni giorno sorgano ostacoli nuovi ed imprevisti. Nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo ricevuto già un ammontare notevole di riparazioni ed è da prevedere che nel 1923 l'Italia riceverà un quantitativo di riparazioni assai maggiore di quello ottenuto l'anno scorso, durante il quale regnò la calma. Si può dire che oggi solo l'Italia consegue le riparazioni, il Belgio e la Francia non ricevono nulla dalla Germania ed i sequestri di carbone non bastano a compensare le spese delle loro armate di occupazione. L'Inghilterra si limita ad applicare il «recovery act». L'Italia notifica le sue ordinazioni della più svariata natura che vengono eseguite come prima della crisi della Ruhr. Questo risultato è l'effetto della nostra obbiettività nell'applicazione dei trattati. Noi carbiamo di conservare alle riparazioni un carattere prevalentemente economico. Lo stesso principio, a cui si ispirava l'on. Mussolini nel suo memorandum regola anche l'esecuzione dei trattati».

Un assassinio politico a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 3, notte.

Qualche giorno addietro veniva rinvenuto in un bosco, nei pressi di Neulengbach, a qualche diecina di chilometri da Vienna, il cadavere di uno studente viennese, assassinato, riconosciuto figlio dell'on. Karger. Si credette da prima a una aggressione a scopo di rapina. Magglori indagini della Polizia condussero invece all'arresto di un altro studente, conoscente dell'assassinato. Il quale fece impressionanti rivelazioni. Sembra che il Karger sia rimasto vittima di una sentenza di condanna emessa da un tribunale segreto terroristo delle organizzazioni social-nazionaliste, essendo egli accusato di aver tradito i segreti del partito. Questa voce, raccolta da vari giornali, ha destato impressione enorme, sospettando che a Vienna le organizzazioni giovanili nazionaliste potessero contare fino all'assassinio politico. Intanto le indagini della Polizia proseguono attivissime.

L'opposizione alla riforma elettorale
confermata in massima dal direttorio " popolare „

Roma, 3, notte.

A mezzogiorno si sono riuniti la direzione e il direttorio del Partito Popolare. Dapprima la direzione esaminò, in via generale, l'opera svolta dai rappresentanti del partito, in seno alla Commissione dei diciotto; poi i membri della direzione e del direttorio si sono riuniti insieme. Il presidente, on. De Gasperi, diede comunicazione della lettera di dimissioni da membro del direttorio presentate dall'on. Mattei Gentili. Le dimissioni furono accettate all'unanimità, se si eccettua l'on. Filippo che, per ragioni personali, si astenne dal voto. Da alcuni si fece anche la proposta di esaminare casi personali di indisciplina, ma si decise senz'altro di passare all'oggetto principale: la relazione On. Gasperi. Questi dette lettura della relazione sull'opera svolta da lui e dall'on. Micheli in seno alla Commissione dei diciotto. Esaurita la relazione, la seduta fu sospesa. Nel pomeriggio si iniziò la discussione sulla relazione De Gasperi.

Il comunicato del P. P.

Ecco il comunicato ufficiale diramato dopo la riunione:

« Oggi si è riunito il Direttorio del Gruppo parlamentare con l'intervento dell'on. Micheli, membro della Commissione parlamentare per la riforma elettorale. Sono state ascoltate le discussioni da membro del Direttorio dell'on. Mattei Gentili. I due commissari Micheli e De Gasperi hanno fatto la seguente relazione sui lavori compiuti dalla Commissione dei 18 e sulla linea di condotta da essi tenuta.

« Il progetto dell'on. Acerbo, se si eccettuano i pochi emendamenti, ha incontrato nella Commissione tre diversi atteggiamenti: di assoluta e pregiudiziale opposizione di stretta osservanza costituzionale, di accettazione pura e semplice, di atteggiamento che venne previsto nell'ordine del giorno Turati; quello di non approvare in linea direttiva ma di accettare il contenuto « per spirito di sopportazione », come volle dire l'on. Orlando; e infine l'atteggiamento dei popolari che fu di opposizione al progetto in quanto esso capovolge i criteri fondamentali della giusta rappresentanza. Ma fu opposizione oggettiva e non incompatibile con quello stato d'animo col quale fino da principio ci siamo proposti di cooperare con il Governo fascista fin dai primi tempi del l'attuale Governo, in colloqui col Presidente del Consiglio e poi in pubbliche dichiarazioni, che si ripetevano periodicamente, nelle nostre riunioni e nei nostri giornali, con tutta lealtà e in perfetta coerenza, avevamo espresso la più forte preoccupazione contro una riforma la quale attentasse alla rappresentanza proporzionale votata nel 1919 col consenso di tutti i partiti e col plauso degli stessi fascisti, e contemporaneamente avevamo espresso la speranza di trovare modo di conciliare questa nostra fede nel principio della giustizia rappresentativa con la tendenza di facilitare la formazione della maggioranza parlamentare. In questa duplice tendenza concordarono le nostre proposte per la presentazione del progetto ed i nostri suggerimenti fatti poi in seno alla Commissione, proposte e suggerimenti che non stanghiamo nemmeno oggi, mossi come siamo dal desiderio che il fascismo trovi il suo adeguato sfogo parlamentare. Nella Commissione, tuttavia, non ci è stato possibile raggiungere quelle modificazioni e quei temperamenti che valessero a rendere la riforma, non diciamo accettabile, ma almeno tollerabile.

« Oltrechè alla ristrettezza del tempo, l'insuccesso va attribuito al fatto che, sopra ogni altra ragione di principio e di merito, parve dominare nella maggioranza della Commissione la preoccupazione per le condizioni di ambiente nelle quali le elezioni si sarebbero indette in rapporto alla libertà elettorale. Supponendo che i comizi potessero convocarsi in regime di violenza, più che preoccuparci della giustizia e della razionalità del sistema rappresentativo, sembrò urgente provvedere a creare garanzie per quelle minoranze di segni che il sistema elettorale lasciasse a disposizione dei partiti non prevalenti. Per obbedire a tale preoccupazione si adottò un congegno che, stabilendo una lista fissa di 2/3 dei seggi in tutte le circoscrizioni, crea per la lista prevalente il privilegio politico e, attraverso la divisità dei quozienti conferiti al resto in via esclusiva e artificiosamente, il vantaggio di un voto plurimo, passando così al di là di quello che il Governo stesso aveva proposto. Abbiamo quindi già rilevato in seno alla Commissione che sarebbe degno di un Governo, la cui forza non è vincolata dalle attuali preoccupazioni parlamentari, concedere ai partiti che si propongono con tutta lealtà di risolvere il difficile problema un ulteriore termine per l'esame più maturato di tutte le proposte riguardo soprattutto l'assicurazione data con discorsi. Mussolini che le elezioni verranno fatte quando il regime di reciproca tolleranza sarà ristabilito da per tutto, cosicchè i timori che ispirano ora la Commissione non avranno più ragione di influire sopra la elaborazione di una legge che è fondamentale per la nostra vita pubblica e che non deve essere adottata solo con la preoccupazione delle presente situazione, giacchè la legge in discussione non è una di quelle le cui sorti possano venire messe alla stregua delle lotte politiche in un dato ministero e non possono approvarsi e respingersi in relazione all'uso che ne farà un dato Governo, ma è una legge che modifica profondamente le basi del nostro sistema rappresentativo e muta l'organizzazione del potere politico in Italia, legge di importanza così notevole che — come rilevava Montesquieu — rappresenta per le democrazie ciò che per la Monarchia è il diritto di successione.

« Noi abbiamo sentito per ciò il dovere di considerare e giudicare sul contenuto oggettivo, e diremo così intrinseco, dichiarando che la Commissione, trascurando i nostri suggerimenti, non abbia inserito nel progetto quelle limitazioni e quei controlli che sarebbero stati almeno ai cimitero i pericoli più gravi. Allo stato presente delle cose noi vi preghiamo, quindi, di voler prendere atto del nostro voto e del nostro atteggiamento, che ispirarono fedelmente alle direttive fissate dal Gruppo nel suo ordine del giorno dal quale risultava ben distinta la nostra speciale figura politica e non mancava il rilievo dell'elemento caratteristico che noi, con alto senso di responsabilità, avrò inserito a difesa della proporzionale. Conseguentemente vi chiediamo di autorizzare il collega Micheli a collaborare con l'on. Rossini per la relazione di minoranza sugli emendamenti in allegato quella dichiarazione che precisino la posizione politica assunta dal nostro Gruppo ».

Ne è seguita un'ampia discussione, dopo la quale è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Il direttorio del gruppo parlamentare popolare, udita la discussione:*

a) *approva la relazione De Gasperi-Micheli autorizzando l'on. Micheli a redigere d'accordo con l'on. Rossini la relazione di minoranza contraria al progetto di riforma elettorale politica;*

b) *richiama tutti i componenti del gruppo alla osservanza rigorosa della disciplina in conformità dei precedenti deliberati* ».

I massimalisti

Oggi si è pure riunito a Montecitorio il Direttorio del gruppo parlamentare massimalista. Intervennero gli on. Assennato, Bovio, Mastracchi, Nobili, Lazzari... Vella e Vernocchi per la Direzione dell'« Avanti! ». Presiedeva l'on. Lazzari e dopo ampia discussione, alla quale parteciparono tutti i presenti, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio, pienamente soddisfatto della completa identità di vedute riscontrata nel suo pensiero ed in quello della Direzione del Partito in merito alla riforma elettorale proposta dal Governo, ed al valore puramente sussidiario che il Partito socialista italiano attribuisce alla funzione parlamentare — che considera solo come efficace strumento di propaganda, di azione e di difesa, incapace per altro di realizzare le aspirazioni politiche e sociali del proletariato — delibera di dare a questa opposizione un carattere nettamente politico e di voler sottomettere il proprio atteggiamento con quello degli altri aggruppamenti, che ispirano la loro azione a criteri prevalentemente tecnici e contingenti, invita il compagno Lazzari, quale membro della commissione parlamentare, di presentare in nome del gruppo una propria relazione ispirata a tali criteri. Impegna tutti gli iscritti al gruppo, non esclusi quelli attualmente all'estero, di presentare assolutamente alle prossime sedute, e riserva al gruppo di delegare gli oratori che dovranno esprimere nella discussione generale il pensiero programmatico rigorosamente segnato dalla direzione del Partito, fedele interprete delle deliberazioni del congresso di Milano ».

Gli oratori nella discussione generale non sono stati dunque scelti. Pare tuttavia certo che fra gli oratori vi sarà l'on. Lucci. Gli unitari non hanno preso ancora alcuna deliberazione.

La situazione parlamentare

Roma, 3, notte.

La Camera sarà riconvocata per il 9 luglio. E' imminente l'affissione a Montecitorio del relativo ordine del giorno, che recherà, come primo argomento, la riforma elettorale. Le relative relazioni di maggioranza e minoranza saranno distribuite ai deputati 48 ore prima della riapertura della Camera. Prima ancora della convocazione ufficiale una quarantina di deputati si sono telegraficamente iscritti a parlare sulla riforma. La discussione durerà, a quanto si prevede, almeno due settimane; la prima dedicata alla discussione generale, che sarà chiusa dal voto politico sul passaggio alla discussione degli articoli; la seconda settimana sarà assorbita dall'esame tecnico della legge. L'on. Grassi annuncia che alla discussione parteciperanno i maggiori uomini della Camera: da Giolitti (che oltre ad intervenire nella discussione come presidente della Commissione dei 18, farà probabilmente una seria dichiarazione di voto), a Salandra, Orlando, Bonomi, Fera, Meda, Turati, Treves, ecc. La discussione sarà per il Governo sostenuta dall'on. Acerbo, sottosegretario alla presidenza. L'on. Mussolini parlerà prima del voto sul passaggio agli articoli ed alla fine della discussione. Non sono confermate, per ora, le voci di proposta di sospensiva della discussione sulla riforma.

La situazione parlamentare, rispetto alla discussione imminente, rimane immutata. La riunione di oggi del Direttorio del Gruppo del Partito popolare ha in sostanza confermato. — sebbene non manchino tendenze conciliative isolate, — che il Gruppo compatto dovrebbe restare in blocco contrario alla legge. L'ordine del giorno votato, per spiegabile cautela nulla dice, ma per informazioni avute sul retroscena la situazione è questa: Dalla discussione è emerso il desiderio del Direttorio che si conosca tutto ciò che fu fatto per trovare una base d'intesa e il desiderio che anche adesso si trovi. Se il Governo, dicono i più sereni e più autorevoli componenti del Direttorio, insistesse comprendere che si può discutere e trattare, esso troverebbe certo queste disposizioni. Intanto, ufficialmente, il Gruppo rimane in blocco all'opposizione rispetto alla riforma.

La Sezione torinese del Partito popolare
Fiduciosa disciplina verso Don Sturzo

Nella sede della Sezione torinese del Partito Popolare si è riunita ieri sera l'assemblea generale dei soci. All'adunanza, presieduta dal comm. Maschio, erano presenti anche gli on.li Vino e Stella. Il segretario politico della sezione, avv. Piccioni, ha riferito sulla linea di condotta tenuta dai popolari durante le ultime vicende, che portarono alla soluzione dell'Amministrazione cittadina. L'oratore ha rivendicato l'onestà dei popolari nell'affrontare la battaglia elettorale del 1920 ed ha stigmatizzato la illegalità e la illiberalità del procedimento fascista. Dopo brevissima discussione l'assemblea ha approvato con unanimi applausi il seguente ordine del giorno firmato da Cappellaro, Colli, Arata e Signorino Valperga:

« L'adunanza dei soci della Sezione di Torino del P. P. I. plaude entusiasticamente alla relazione del segretario politico, alla linea di condotta seguita dal gruppo consigliare e dalla Direzione sezionale ed in ispecie alla energica risolutezza nata verso i disertori delle file popolari; si stringe intorno alle bandiere ed al programma intangibile del Partito con giuramento di fedeltà e di amore; ribadisce coll'impegno della sua devozione e della sua fabulosa disciplina il prof. Luigi Sturzo ed il gruppo parlamentare nella difficile e gloriosa battaglia intrapresa in nome dei postulati democratici-cristiani e delle italiche libertà ».

L'on. Vino ha riferito quindi sulla riforma elettorale proposta dal Governo e che sarà portata in discussione alla Camera nella prossima ripresa parlamentare. Egli ha detto che il progetto Bianchi-Acerbo è brutto ed assurdo nel tentativo di conciliare opposti concetti, e che esso è inoltre illiberale ed ingiusto nella ripartizione dei suffragi ottenuti. « La battaglia che il gruppo popolare ha intrapreso — egli ha detto — è per la più strenua difesa della proporzionale, in cui si riassume la salvezza morale del Paese, la degna rappresentanza delle sue forze elettorali e la possibile realizzazione di un governo forte ». L'on. Vino ha presentato il seguente ordine del giorno, che venne approvato per acclamazione:

« La Sezione torinese del Partito popolare italiano, convinta che un popolo vittorioso è degno dei frutti della libertà e che solo la rappresentanza proporzionale può condurre alla soluzione dei problemi ed occorrende ai gravi sacrifici necessari per la grandezza della nazione, riafferma la propria adesione alla inflessibile difesa che della stessa fanno, con solidarietà fraterna, il segretario politico prof. Luigi Sturzo, la Direzione del Partito, il Gruppo parlamentare e tutta la coscienza vigilante popolari d'Italia ».

Hanno parlato ieri sera anche l'avv. Barberis e l'avv. Libois esprimendo la propria fiducia nella prosperità avvenire del Partito e nell'opera del segretario politico generale prof. Sturzo.

A proposito del caso di Savigliano

Roma, 3, notte.

Il *Mondo*, riproducendo, datata da Torino, la corrispondenza della *Stampa* da Savigliano, riguardante la lettera del commissario politico fascista di quella città al sindaco di Savigliano, così commenta il fatto in particolare e la situazione del Piemonte in generale: « Malgrado le ripetute recise dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nei vari centri italiani si manifestano sempre episodi di intemperanza degni esponenti del partito fascista in delicate funzioni, che la legge tassativamente attribuisce ai rappresentanti del Governo. Così, dopo l'episodio di Torino, abbiamo quello di Savigliano, ed altri se ne produrranno certamente ove il Governo non provveda con energia ad impedirli ed a reprimerli ».

Quattro catastrofi alpinistiche
nello stesso giorno, nella stessa regione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 3, notte.

Domenica scorsa la giornata tragica per gli alpinisti del Tirolo. Nelle ore mattutine due turisti, salendo lo Zuccante, precipitarono: uno, certo Schieck di Monaco, rimase ucciso. Poco dopo nella stessa località due alpinisti di Berlino subirono la stessa sorte; verso sera un altro alpinista di Monaco a poca distanza, dove erano avvenute le altre disgrazie, cadde in un burrone rimanendo sfracellato. Quattro distinti alpinisti morirono nello stesso giorno, nella stessa località ed avvenute in quella regione.

REATI E PENE

Il processo Gagino
alle Assise di Alessandria

Alessandria, 3 notte.

Si è ripreso stamane alle nostre Assise il processo per l'uccisione del negoziante Gagino Vittorio. Appena aperta l'udienza l'avv. Soranno e il presidente chiedono senza ai giurati dell'increscioso incidente scoppiato nell'aula sabato scorso.

Il presidente cav. Nasi procede quindi nell'escussione dei testimoni. E' chiamato a deporre per primo Gandini Pietro: dice che conobbe i Morfino un mese prima della morte del Gagino; il Morfino Carlo venne un giorno a casa sua per conoscere suo padre: una volta il teste si recò alla Pozzolina ad acquistare un manzo. In seguito mi fecero chiamare e mi proposero l'acquisto di una cascina per l'importo di L. 57,000 oltre ad alcuni boschi di proprietà del senatore Frascara; aggiunsero che era un buon affare e che erano disposti a comprare la tenuta in parti eguali; naturalmente ci volevano subito i denari. A domanda dell'avv. Sardi di P. C. il teste precisa che ciò avvenne verso il 15 settembre. Aggiunge il Gandini che quando questi si era manifestato riluttante a portar seco la somma di denaro il Morfino Carlo non ne parlò più.

Negrone Marin racconta che si recò alla sua abitazione il fratello dell'imputato Zaccarone a cercare di suo figlio, oddetto ad una giostra: non trovatolo se ne andò senza parlare e senza compiere alcuna ambasciata. A domanda dell'avv. Reggieri la teste dice che non vide più il predetto Zaccarone nè altro da lui seppe. Negrone Clotilde conferma la deposizione della teste precedente.

Il ginnasio Piazza Alessandro ebbe a scuola i due fratelli Morfino sino a dieci anni e gli parvero buoni e diligenti; seppe che quando uscirono di casa ebbero dal padre la somma di L. 36,000. Il segretario Alessio, proprietario di un esercizio a Cassine; ricevette qualche volta gli imputati attuali, ma ebbe con loro pochi rapporti non conoscendo le loro condizioni finanziarie: parla bene del Morfino Giuseppe. L'esercente Chiodi Domenico dice che i fratelli Morfino erano assidui lavoratori; racconta come si rinvenne il cadavere del povero Gagino su Orsara, ove egli risiede, e come colà nessuna voce accusatrice sia sorta nei confronti dei Morfino. Ricci Tomaso, pure di Orsara, conferma la deposizione del precedente testimone. Il casellante ferroviario Ferraris Giovanni non dice nulla di rimarchevole, mentre il banchiere Odasso Camillo racconta che nei primi di settembre venne alla sua banca il Gagino Ettore col padre a cambiare dei viglia, dicendo che doveva fare un contratto d'uva e che gli occorrevi avere i denari poichè i contadini non volevano ricevere i pagamenti con vaglia. Tanto il padre che il figlio Ettore, dice il teste, erano ottime persone, agiate, accreditate. Ultimo teste della mattinata è certo Povone Francesco; vide il 19 settembre in Alessandria il Gagino che attendeva il Morfino Giuseppe; poco dopo i due s'incontrarono e parlarono a lungo fra loro. »

Nell'udienza pomeridiana viene escusso un teste importante, certo Battista Gioli, cugino dell'assassinato, il quale afferma che il trovò la sera del 21 settembre in casa del Morfino. Il Giuseppe non c'era, vide solo la moglie ed il fratello Carlo Morfino.

L'avv. Sardi, della Parte civile, fa osservare che il teste era dedotto per dire che era lui, e non il cugino Ettore, quegli che il mercoledì sera del 21 settembre parlò col Morfino Giuseppe, mentre il testimone poi era vestito di scuro e il Gagino di chiaro, e fa rilevare la significazione eloquente dell'essere il Morfino Giuseppe attribuito al teste la frase, che invece disse il Gagino: « Siamo intesi ». Il gravissimo rilievo produce evidente impressione.

I fatti di Castello Estense
alle Assise di Mantova

Mantova, 3, notte.

Si è ripreso stamane alla nostra Corte d'Assise il processo per i fatti di Ferrara, con l'interrogatorio del cav. Enrico Mascagni, il quale dichiara che si trovava a brevissima distanza dalla salita del Castello quando cominciarono le prime scariche. Ritornò allora su per lo scalone della Provincia, alla sommità del quale vide un uomo grosso, tarchiato, che impugnava una grossa rivoltella. Sopraggiunta la maestra Costa, mediante i suoi buoni uffici, potè entrare in Provincia e di qui in Prefettura. Terminato il conflitto, tornò a casa.

Avv. Genovesi: — L'uomo grasso e tarchiato che lei vide colla rivoltella in mano, è fra gli imputati?

Il cav. Mascagni guarda a lungo verso la gabbia, poi risponde in modo negativo:

— No, non c'è.

Particolari della giornata

Viene sentito il teste Guido Cristofori. Dice che il mattino del 20 dicembre, mentre attendeva nella sala del Consiglio provinciale che incominciassa la seduta, sentì il vicepresidente, fog. Carpeggiani, protestare per la esposizione delle bandiere rosse. Tutta senza il suo consenso. Anche Zirardini e gli altri erano indignati per questo fatto e protestarono animatamente. In quella seduta, poi, tuttavia, come è noto, per l'aggressione subita dall'on. Nicolai a Bologna, venne formulato ed approvato un telegramma di protesta. L'on. Angelini lo informò che per quel giorno tutti gli uffici sarebbero rimasti chiusi. Ciò non di meno egli si portò egualmente nel pomeriggio al Castello d'Este, ove trovò Zirardini, Angelini, Boglianchino, che prendevano gli ultimi accordi per il comizio del Comunale. Nella sala dei portieri c'era un insolito assembramento di gente, specialmente di campagna; in mezzo a tutti, Guaiandi vociava e gesticolava animatamente. Saliva quindi sulla terrazza vetrata per assistere alla salita dei fascisti, mentre Bruno andava nello studio dell'ing. Coltro, quando rintronarono i primi spari; tornato indietro, incontrò il nuovo il Bruno, al quale chiese: « Cosa è stato? », e il Bruno rispose: « Guarda là », indicando al Cristofori la strada, la mezzo alla quale giacevano due morti. Giunto nella sala dei portieri, aprì la finestra che dà nel cortile, ove c'era il rag. Guarducci, che gridava: « Si spara dal Castello! ».

Avv. Verdi: — In questo preciso momento chi c'era nella sala dei portieri?

Teste: — Carletti, Bruno, Zucchero e, credo, Guaiandi.

Avv. Verdi: — Ma se in istruttoria disse che in quel momento non c'era nessuno!

Il teste risponde a questa contestazione ricordando la tortura subita nel suo interrogatorio davanti al giudice istruttore, e afferma che può ben darsi che, per confusione o perchè impressionato, abbia deposto differentemente da quello che dice oggi, e giura « sulla testa dei suoi bambini » che nella sala dei portieri c'erano appunto coloro che egli più sopra ha nominato.

Cesare Bernardini, impiegato di prefettura, dice che si trovava nella balconata superiore alla terrazza mentre si sparava. In istruttoria il teste affermò che dalla terrazza soltanto non si sparava affatto. Questa modifica parziale di deposizione scatena nell'aula un putiferio violentissimo fra avvocati di Difesa e di Parte civile, ma l'incidente ben presto è sedato.

L'accusatore del maestro Bruno

All'inizio dell'udienza pomeridiana il primo ad essere interrogato è il massimo accusatore del maestro Bruno, Beraffaldi Virgilio, il quale dichiara di aver avuto dall'imputato, subito dopo i fatti la confessione di avere sparato e di essere riuscito a nascondere le armi in modo da rendere difficilissime le perquisizioni operate in castello. Il Bruno, interrogato dal presidente, dichiara di non essersi mai sognato di fare simili confidenze.

Il teste conferma quanto ha detto in istruttoria e che è conforme a ciò che ebbe ad affermare in istruttoria.

Avvocato Casati: — Ricorda il teste che il Bruno, quando parlò con lui, era eccitato?

Teste: — Sì, era eccitato e pallidissimo.

On. Grilli: — Nell'epoca dei fatti il teste a che partito apparteneva?

Teste: — A nessuno, ma però fui tra i primi fondatori dei fasci del Ferrarese.

Il Bruno si alza ed a scatti dice di essere convinto che questa deposizione sia frutto di una crudità suprema, che risale al tempo in cui fu nascosto a Vigarano.

Marco Carletti era assieme al Beraffaldi quando questi si incontrò con il Bruno subito dopo i fatti. A domanda del presidente il teste dice: « Io non ho sentito niente perchè, mentre eravamo insieme al Bruno, non fu detta nulla ».

Avv. Verdi. — Come fa il teste a dire così quando il Bruno stesso smentì di aver parlato?

Teste: — Avrà parlato benissimo, ma io non ho sentito nulla.

Dopo vari altri testi viene sentito Giuseppe Frabetti, operaio giornalaio al servizio della provincia. Dice che il 20 dicembre andò dal Guaiandi per chiedergli se non c'era niente da fare. Il Guaiandi lo mandò allora in Legnaia alla distribuzione dei bastoni e poi se ne servì per comperare dei viveri per i difensori ». Quando tornò la sala dei portieri era deserta e sentì trillare il campanello del telefono. Era il prefetto che voleva parlare con qualcuno della provincia. Poichè non erano presenti nè il presidente nè il segretario, egli corse a chiamare il Guaiandi, il quale parlò brevemente all'apparecchio e poi disse che aveva avuto ordine di fare immediatamente sgomberare il Castello. Il teste uscì e giunto all'angolo Pistelli vide sfilare i fascisti. Assistette alla sorta cogli infermieri e gli parve che parecchi colpi siano partiti a poca distanza da lui. Uscì per Borgo Leoni e riparò in un asilo dove rimase fino alla fine dell'eccidio.

Le bandiere esposte per Vittorio Veneto

Dopo alcune contestazioni il teste viene licenziato.

L'on. Cavallari presenta al presidente le prove scritte che dimostrano come nel 1918, allora imperante il socialismo nel ferrarese, all'epoca della vittoria di Vittorio Veneto, la deputazione provinciale socialista fece esporre sulla torre del castello quattro grandi gonfaloni tricolori e fece fare una larga illuminazione del castello la sera del 4 novembre 1918. Essendo terminata la serie dei testi il presidente passa alla lettura di alcune lettere che gli sono state inviate dai diversi direttori o capi delle prigioni nelle quali l'imputato Bovi fu rinchiuso nel lungo periodo di prigionia preventiva.

La benzina dell'aviazione militare
(Corte d'Assise di Torino)

Ancora un processo per furto in danno dell'Amministrazione Militare! Dopo il lubrificante è la volta ora della benzina. La Direzione dei servizi automobilistici e d'aviazione aveva impiantato in regione Lingotto due enormi serbatoi di benzina — capaci ognuno un centinaio di litri di benzina — che doveano servire l'uno per i servizi automobilistici e l'altro per i servizi dell'aviazione. Consegnatario del primo era, nello scorso anno, il capitano Bernasconi, del secondo il sergente maggiore Tosti Antonio, il quale, sebbene congedato nel settembre 1919, aveva continuato nelle sue mansioni che durarono così dal settembre 1918 al gennaio 1922, epoca in cui subentrato in quest'epoca il maresciallo Marchisio Carlo. Nel marzo 1922 il capitano Bernasconi venne a sapere che erano avvenute delle sottrazioni di essenza dai serbatoi e specie da quello destinato all'aviazione. Vennero avvisate le autorità e della cosa si occuparono i carabinieri. Si potè così assodare che il 25 febbraio 1922 certo De Paoli, impresario di trasporti, era stato incaricato da certi fratelli Perona di recarsi con un autocarro, prima in un loro magazzino di via San Paolazzo a prendere dei fusti vuoti e poi di portarli ai depositi del Lingotto per riempirli. Il De Paoli accettò l'incarico ed all'ora stabilita si recò al Lingotto. Alcuni militari gli aprirono il cancello del deposito: il Tosti e certo Severo Giuseppe s'affrettarono a riempire sette fusti ed a caricarli sul camion, mentre il maresciallo Marchisio ed un soldato, Giorgini Antonio, stavano fuori a far da « palo ». Secondo gli ordini dati dal Perona, dei sette fusti, 4 furono spediti a Saluzzo, due vennero trasportati in un locale di via Conte Verde, ed il settimo a casa dell'ex sergente Tosti. Le indagini assodarono inoltre che la vendita della benzina era stata trattata dal Tosti, dal Marchisio e dal Giorgini e la refurtiva era stata pagata poco più di 300 lire al quintale, mentre il prezzo corrente era allora di 900 lire.

Intanto il Marchisio che temeva di essere scoperto faceva sparire, col concorso del Severo e del soldato Ronconi Francesco, i registri ed i documenti dai quali si sarebbero potute constatare le sottrazioni. Un perito, nominato dalla Autorità militare, appunto per la mancanza di tali documenti, non fu in grado di accertare la quantità di essenza che in combinecola aveva trafugato. Il capitano Bernasconi per altro credette di determinarne in kg. 10.000 il compendio delle sottrazioni.

Le imputazioni diverse sono comparsi davanti ai giurati, per questa faccenda della benzina: Tosti Antonio, Giorgini Antonio, Marchisio Carlo, Severo Giuseppe, Perona Cofranzo, Perona Pietro e Ronconi Francesco, assistiti da una schiera di difensori: gli avvocati Buravalle, Bardanzellu, Arcardini, Carraroli, Cavallo, Farinelli, Olivero, Nasi, Pavesio e Villabruna. Presiedeva il conte Marchetti, P. G. il cav. Torlietti. Degli imputati il Marchisio solo veste la divisa militare, e con lui si trovano in stato d'arresto solo il Tosti, il Severo ed il Giorgini. L'interrogatorio degli imputati non ha messo la luce molto di nuovo: ha confermato cose che si sapevano su certe pecche dell'amministrazione militare nel periodo della guerra e del dopo guerra. Il Tosti, il Giorgini ed il Marchisio hanno confermato, gli altri invece si sono mantenuti sulla negativa. Stasera probabilmente se ne avrà l'epilogo.

Gli svaligiatori di ville
(Corte d'Appello di Torino).

E' stata ieri riesaminata in Corte d'Appello la causa contro Scaiola Pietro, Garro Pietro, Balestrero Natale, Eldi Alfonso, Ronco Giuseppe, Mondo Benvenuto, i quali erano stati condannati, dopo una lunga istruttoria ed un dibattimento durato parecchi giorni, dalla sesta Sezione del Tribunale di Torino, rispettivamente a nove anni di reclusione, due anni e mesi undici, due anni e mesi otto, tre anni, anni dieci e mesi otto, anni otto di reclusione, per furti continuati e parecchie volte qualificati, compiuti nei noti svaligiamenti di ville. Il Ronco ed il Mondo erano e si mantennero latitanti, forse tuttora ospiti in ville sitrei. Della banda faceva parte anche certo Pignata, morto poi per tubercolosi in carcere e che, prima di spirare, aiutò molto, con le proprie confessioni, la giustizia, a rintracciare e colpire i rei. Costoro si erano dati al furti in grande stile. Nell'estate del 1921, mentre le famiglie dei proprietari dei villini della nostra collina erano assenti, perchè in villeggiatura — ai monti o al mare — essi, mediante scasso, effrazione, ecc. entravano nei villini stessi e rubavano a man salva tutto quanto loro si offriva: pellicce, biancheria, argenteria, gioielli, armi, ecc. Numerosi ricettatori pensavano poi a nascondere e ad esitare la refurtiva.

Si calcola che il valore di questa superasse le trecentomila lire. Il Tribunale, con la sua sentenza del 27 gennaio 1922, era stato, come si è visto, severissimo. Gli imputati tentarono ieri nuovamente la sorte del giudizio in Corte d'Appello, la quale confermò tuttavia, nonostante gli sforzi dei difensori, la sentenza del primo giudice. Pres. Garino, P. M. Cronia Curti, Difensori: Maccari, Ferruccio, Ton. Camelotto.

Una morte misteriosa

Udine, 3, notte.

Nel vicino Pulfero abita la famiglia del fittavolo stazione signor Gontardi che ha moglie e due figli. Con lui conviveva la sorella Paolina, d'anni 42, che dormiva sopra una lettiera da tappezziere. Alle ore 1 di stamane il guardiano notturno avvertiva il sig. Gontardi che dal fumo usciva dalla camera della sorella. Il Gontardi corse di dentro, ma una colonna di fumo lo respinse. Accorsero i pompieri e si constatò che la Paolina era morta quasi carbonizzata. Il dottore però che esaminò il cadavere dichiarò che la morte doveva essere avvenuta la prima che si manifestasse l'incendio. Il cadavere era infatti composto. Si deve escludere quindi la parte di suicidio non essendosi trovato alcun fiammifero in casa. Il mistero non riesce di comporre per la rimozione della salma. Altri sanitari sono pure convinti che la morte sia avvenuta prima dell'incendio. Quindi il fatto è avvolto nel più perfondo mistero.

Trascina con sè nel precipizio la moglie e la figlioletta!

La Spezia, 3, notte.

Nel pomeriggio l'impiegato bancario Perillo Guerrino fu Erasmo, per cause ignorate, si gettava nella tromba delle scale della sua abitazione in via Colombo, trascinando la moglie Spelta Emma, e una figlia di 18 mesi. Raccolti, vennero ricoverati nell'ospedale civile in stato gravissimo. I sanitari osservano la prognosi riservatissima. Il raccapricciante dramma desta un'impressione enorme nel paese.

Il processo Judet
Buona giornata per l'accusato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

La giornata di ieri — nella quale ha deposto la signora Bussard — è stata la giornata dell'accusa. Quanto ai quattro documenti, di cui conosciamo il testo, e sui quali ha deposto il Winter, ex-commissario generale alla direzione di P. S., ora si stavano molti dubbi sulla loro autenticità, specie dopo la smentita di Kautsky, pubblicata sulla *Vossische Zeitung*.

In attesa di quello che le udienze future ci potranno rivelare, quella di oggi è stata ottima per Judet a favore del quale testimoni delle più svariate classi sociali sono venuti a manifestare con unanime slancio la fiducia e la stima che hanno in lui. Così da Riviéres depone che suo padre generale il quale voleva costruire delle fortezze nella regione dell'est, trovò delle opposizioni nel Governo. Egli fu sostenuto nella sua opera, che interessava la difesa nazionale, da Judet.

L'ex Presidente del Consiglio, Paul Painlevé, avversario politico di Judet, a domanda della difesa, precisa che il servizio della sicurezza nazionale era stato creato da Clemenceau, quantunque la sua necessità non si imponesse affatto, e indica pure che i documenti d'origine tedesca erano utilizzati o no a seconda dell'apprezzamento dei vari Governi. Il testimonio ha udito dei discorsi in aria circa i viaggi del sen. Dupuy in Isvizzera e termina con una attestazione in favore dell'accusato.

L'ex-ministro della Guerra, Messimy, conferma di aver ricevuto da Judet all'inizio della guerra, una domanda per servire nell'esercito territoriale, ma egli ritenne che la presenza dell'accusato sarebbe stata più utile alla testa del giornale che era ispirato al più ardente patriottismo. Judet era suo avversario politico, ma fu sempre in prima fila per la difesa della causa della Francia. Era quindi un ottimo francese.

Il direttore del *Journal de débats*, De Nalèche, nella sua qualità di presidente del Sindacato della stampa parigina, depone esso pure favorevolmente a Judet, segnalando le difficoltà che durante la guerra i giornali hanno incontrato colla censura. I cui rappresentanti spesso ignoravano tutto quello che riguardo la stampa.

L'avv. Fournol, chiamato a deporre su un particolare riguardante i falsi documenti tedeschi, di cui viene fatto uso nell'azione intentata contro i comunisti, dichiara che durante l'istruttoria per il complotto comunista quattro documenti provenienti dalla Germania furono versati nell'incartamento processuale e che oggi è accertato che una almeno di essi era falso. Sugli altri tre documenti la perizia non ha ancora concluso, ma la loro falsità è fin d'ora certa.

Il principe Kotchubey, dopo una energica ed ardente professione di fede e di patriottismo franco-russo e di indignazione contro l'opera di tradimento perseguita dalla Germania in Russia, depone che bisogna diffidare dei documenti tedeschi perchè è a sua conoscenza che a Kiew i tedeschi hanno fatto diffondere dei marchi di documenti falsi che accusavano i russi di tradimento.

L'udienza termina coll'audizione di altri testimoni, fra cui il Baudeau, che fu collaboratore di Judet nel *Petit Journal*, i quali tutti si esprimono nel modo più lusinghiero verso l'ottimo accusato. Le testimonianze termineranno domani.

100 mila dollari per la Pace

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, notte.

Un telegramma da New York segnala che il signor Edoardo Bok, ex-proprietario del *Ladyes Home Journal*, annuncia che ha l'intenzione di fondare un premio per la pace di 100 mila dollari, che sarà attribuito al cittadino americano che avrà fatto adottare un piano pratico che permetta agli Stati Uniti di cooperare con le altre nazioni al ristabilimento ed alla garanzia della pace nel mondo. Un comitato speciale nominato dal Bok redigerà le condizioni definitive di questo premio, e designerà il giurì. In questo comitato seggono l'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Davis, l'ex-governatore di New York, Miles, e Stimson, ex-ministro della Guerra. L'intenzione del Bok nel fondare questo premio è di fare appello all'opinione pubblica americana nella speranza di ottenere così la soluzione del problema della pace mondiale. Egli è convinto che se milioni di Americani ritennero ogni che uno stato di instabilità in Europa ha per conseguenza necessariamente anche l'instabilità degli Stati Uniti, per tale fatto la questione della pace europea diventa questione primordiale per gli Stati Uniti.

Vellvolo francese in fiamme
I due aviatori carbonizzati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Stamane, alle 10, all'Aerodromo di Metz, un apparecchio militare, nel quale si trovavano un sergente ed un pilota, si è incendiato mentre si trovava a grande altezza. I due aviatori sono morti carbonizzati.

CAVI TELEGRAFICI SOTTOMARINI ITALIANI CON LE AMERICHE

Il nuovo Governo seguendo l'esempio delle maggiori nazioni del mondo vuole assicurare all'Italia indipendenza e rapidità di comunicazione coi suoi figli al di là dei mari.

3 CAVI:
1.° - Italia-America del Sud
2.° - Italia-Azzorre-Nord-America
3.° - Italia-Grecia.

Sottoscrivendo le azioni di "Italcable" farete opera patriottica e nello stesso tempo un buon affare. Chiedete informazioni alla vostra Banca di Fiducia.

3 SCOPI:
1.° - ITALIANITÀ
2.° - INDIPENDENZA
3.° - RAPIDITÀ di comunicazioni

EMISSIONE D'AZIONI
AZIONI da Lit. 250 cadauna - Pagamento Lit. 75 all'atto della sottoscriz.
Lit. 50 il 31 Ottobre 1923
Il rimanente dopo il 30 Aprile 1924.

Il GOVERNO ITALIANO ha concesso una garanzia di traffico per i primi dieci anni d'esercizio. Un interesse del 5 % è assicurato durante l'impianto per un triennio.

LE SOTTO

LE CONCILIAZIONI DELLA STORIA

Carlo Alberto e Mazzini

La storia è la grande conciliatrice degli opposti. Sotto il fervore della passione gli uomini si dilaniano, si combattono, spesso si uccidono; la storia compone nella sua tela i loro dissidi, e a volte coloro che più in vita si odiarono e combatterono essa colloca più vicini nell'aver cooperato al medesimo fine. Carlo Alberto condannò a « morte ignominiosa » e come nemico della Patria e dello Stato « Giuseppe Mazzini, ne fece a « suon di tromba leggere e pubblicare la sentenza » infamante « avanti alla porta di casa », di dove forse l'udì la madre; il Mazzini se proprio non armò la mano de' suoi fidi contro il Savoia, « stimò quello degno di morte », e la sparizione di lui giudicò « un fatto assolutamente decisivo per il trionfo della rivoluzione». Le repressioni onde il re domò le congiure del 33-34 furono spietate; ma il marchio onde il cospiratore le bollò fu temprato nel fuoco. Giuseppe Mazzini andò ramingo per l'Europa, ma Carlo Alberto parve infame al mondo intero. Nè i due uomini si poterono mai ravvicinare; gli impulsi generosi dell'apostolo si smorzarono dinanzi alla gelida repulsione del re. Nemmeno le concessioni del 48, in quella Milano ove tutti e due, all'insurrezione della città, erano accorsi chiamati dallo stesso popolo per il medesimo fine, nemmeno quell'onda travolgente di fede e di carità patria potè abbattere la barriera che fra essi s'era innalzata. A settant'anni di distanza uno studioso che intende e sente tutta l'altezza del suo ufficio di storico indaga con pari simpatia i loro fatti, con pari indulgenza ne scruta le passioni, con pari pietà li riunisce in un libro che consacra alle loro sventure o alla loro gloria.

Nessuno forse in Italia conosce e intende la storia del nostro Risorgimento come Alessandro Luzio. Favorito dai casi della vita che lo portarono per parecchi anni a Vienna, si studiò gli avvenimenti nostri sulle fonti austriache, e s'abituò a guardare i fatti in quella complessità di aspetti e di reazioni che solo permette di comprenderli. Direttore di grandi Archivi vide carte e documenti che i ricercatori comuni non sanno trovare; animato da una ardente carità di patria e da una intensa devozione per il vero si sfarà di spoliarsi a poco a poco di ogni angustia di parte e tentò di conciliare le passioni più diverse che mossero gli attori della storia che indagava nella superiore unità del fine cui tesero. Ma l'unità del fine non è mai afferrata dagli uomini che lottano per raggiungerlo. L'unità la vedono soltanto coloro che a distanza studiano con probità scientifica la storia che da quegli sforzi e da quelle lotte ne è risultata. Ciò che divide sono i mezzi, sono gli sforzi stessi. Perciò appunto le vie della storia sono segnate di tanto sangue. Se per cacciare l'Austria dall'Italia bisognava avere un esercito saldamente organato, i moti carbonari del 21 e i mazziniani del 33 furono, sotto un certo rispetto, antitetici al fine perchè dissolvevano la compagine di quella forza con la quale sola si poteva operare. Pure — dice bene il Luzio — « la Rivoluzione piemontese importò per sempre la lotta mortale coll'Austria senza possibilità di transazioni; seguò a Casa Savoia, staccandola dagli Absburgo, il suo destino, la sua missione; cecità nelle classi colte e nell'aristocrazia il sentimento nazionale; promosse la causa italiana nel mondo con la stessa folla di esuli che la reazione esorbitante di Carlo Felice sbalestrò in ogni parte. Cavalieri erranti della libertà ». Ma per arrivare a conquistare l'ideale che lotte farono, che orii, quale asprezza di scontro fra gli attori del dramma! L'r esecrato Carignano » oggi solo si detorge dalla colpa di tradimento onde i congiurati del 21 lo infamarono dinanzi al popolo ch'egli voleva redimere e davanti l'Europa. « Le continue e continuo di sue lettere che ancora oggi esistono vibrano tutto d'intenso dolore, di cupo misticismo, di fiducia in Dio e nella giustizia del tempo per la rivendicazione della sua fama, del suo onore trascinato nel fango ». Pure era giusto ch'egli soffrisse, perchè anch'egli fece soffrire. Le notti passate a macerarsi con il cilicio davanti a un Crocifisso non erano sufficiente espiazione di fronte agli scismi che provocò e alle morti di che si rese colpevole. Doveva pagare con qualche cosa di più suo, di più intimo che non fossero le sconfitte che subì o le ferite che i suoi figli soffersero per la patria: l'onore. E pagò aspettando l'ora della rivendicazione.

Troppo sangue egli fece versare. Oggi è moda irridere alla libertà. Gli uomini che hanno formata la propria coltura sui libercoli di propaganda pseudo marxistica ingoiano alla dittatura di una categoria o d'una classe, passando dall'una all'altra violenza, per la rivoluzione o per la reazione, non sanno quanto lagrime o quanto sangue sia costato il dare libertà alla patria. Ma chi è vissuto o vive nel culto dell'italianità sa bene come abbattere la libertà o distruggere la patria, o perciò ogni stilla di quello lagrime o di quel sangue a lui è sacra. I figli redenti dal sagrifizio devono pronunziare con reverenza i nomi di Jacopo Ruffini e di Andrea Vochieri, martiri di Carlo Alberto, mandare a memoria le ultime loro parole. « Muoio, o Italiani — scrisse Vochieri — muoio animandovi ad unirvi ed a sagrificare il vostro sangue per la libertà, indipendenza e rigenerazione dell'infelice nostra patria ». Pure anche l'uomo che a quei martiri parve « un despota » non era un volgare. Quanto sappiamo de' suoi più intimi pensieri, specie dopo la pubblicazione del Patetta, ci spiega le sanguinanti contradizioni della sua anima. L'indipendenza dell'Italia dall'Austria e la formazione di un regno d'Italia furono la suprema aspirazione del suo spirito. Ma l'indipendenza della patria egli non giustificò con il diritto dei popoli di darsi il governo che meglio loro piace, ai con la convinzione che l'Italia avesse ormai espiato il castigo che Iddio le aveva inflitto con il farle perdere la libertà. « Ministri di Dio su questa terra i re »; « il governo monarchico il modello dei migliori governi ». Per Carlo Alberto come per Mazzini contro dello spirito fu la religione, ed anche la spietatezza della repressione si colorò nella sua mente come un austero dovere. « Negli affari di stato bisogna spogliarsi di ogni sentimento privato. Ci sono, per così dire, due esseri nell'uomo di stato: il cristiano che deve tutto perdonare per ciò che in lui è di personale, il delegato dell'Onnipotente a fare giustizia, il quale deve esercitare contro i malvoli la severità da Dio richiesta ». E quale delegato dell'Onnipotente colpì.

Oggi che tutto possiamo spiegare, « la storia si presenta come il risultato de' suoi sforzi e di chi lo combattè, oggi — si dissopra di ogni particolar pensiero politico — proviamo una grande simpatia e una forte pietà per questa povera vittima de' suoi e degli errori altrui. L'ammirazione — si capisce — è per Mazzini; ma il popolano crebbe nello studio della letteratura europea, da Dante a Goethe, il re fu educato nel chiuso di una corte bigotta. Così il popolano illuminato dalla luce del genio spaziò per ampiezze ove il re nella sua mediocrità si sarebbe perduto. Ma che avrebbe detto Giuseppe Mazzini nel 1843 se avesse letto la lettera che il re scrisse al suo fido Villamarina? Un gruppo di soldati austriaci aveva confinato a Castelletto Ticino e nato le solite prepotenze alla popolazione. Pure il sindaco ed il giudice del paesello dinanzi allo pretese degli ufficiali avevano redatto e lasciato liberi i sovversivi. Quando Carlo Alberto lo seppe mise a Racconigi. Prese la penna e scrisse: « Ci fu combattimento e ci furono feriti: il diritto di grazia di rimettere i soldati in questo caso spetta al solo Re ». « Cotesta condotta piena di debolezza e senza dignità ha tutta la mia disapprovazione ». « Se simili casi si dovessero mai ripetere, tutte le autorità debbono agire con l'energia che si richiede per sostenere l'onore nazionale ». Se l'ufficiale austriaco avesse in caso di rifiuto (a rilasciar liberi i suoi soldati) reato compire la sua reclamentata, il sindaco doveva far suonare tutte le campane e sollevare in massa la popolazione per buttarsi addosso ai Tedeschi: E, per dire un caso impossibile, se egli (l'ufficiale) fosse non ostante ciò riuscito (a far prepotenza), oh! allora io in persona avrei fatto sonare le campane dal Ticino all'ultimo villaggio della Savoia e mi sarei immediatamente messo alla testa dell'esercito e di tutti gli uomini di cuore e avrei attaccato, se non mi si fosse immediatamente inviata un'ambasceria per farmi le scuse e per darmi tutte le ragioni desiderabili. Il nostro esercito è più piccolo del loro. Ma io conosco il cuore dei nostri uomini. Io avrei lanciato il grido d'indipendenza della patria lombarda, e forte della protezione di Dio sarei marciato avanti, cosa che sono sempre pronto a fare se il bisogno arriva ».

Così scrisse all'amico Villamarina nel settembre del 1843 Carlo Alberto. Non per nulla dodici anni prima Giuseppe Mazzini aveva scritto a lui, re: « Se vi credessi volgare, d'animo inetto o tirannico, non vi indirizzerei la parola dell'uomo libero. I re di tal tempra non lasciano al cittadino che la scelta fra l'onore e il silenzio ». Carlo Alberto non era di tal tempra, e perciò l'apostolo lo aveva invitato a farsi antesignano e capo dell'indipendenza italiana. Che ci voleva per vincere l'Austria! Anche dopo tante delusioni il Mazzini esprimeva la sua fede. « L'Austria è un fantasma terribile solamente per quei che non hanno guardarla in faccia ». In realtà quello «squilibrio tra il pensiero e l'azione, tra il concetto e le facoltà di eseguirlo», che l'apostolo notava nel re, era anche in lui. Perciò furono visti tutti e due dalla storia. Ma quello che Giosuè Carducci immaginò poeticamente del

Re per tant'anni bestemmiato e pianto,

che i nemici, da lui dispersi e perossi, riconciliati nella sventura con lui, pregarono alla sua morte Iddio per la sua pace e per la patria, avrebbe con pari verità potuto immaginare anche dell'apostolo. Perchè apostolo e re — ed è questa la conchiusione luminosa che esce dalla vibrante storia del Luzio — apostolo e re, per via diverse e spesso avversando l'uno l'altro, senza sapero e spesso anche volere, cooperarono veramente insieme a rendere l'Italia agli Italiani.

U. COSMO

A. Luzio, *Carlo Alberto e Mazzini*, Torino, Bocca, 1925, p. 510, L. 30.

Dopo il Circuito di Tours

Elogi francesi agli italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Tutti i giornali di stamane, riferendo le emozionanti fasi del Circuito di Tours, rilevano come la *Fiat* sia stata perseguitata dalla sfortuna in una gara dove fino all'ultimo quasi essa parve, a giusto titolo, dover riuscire vincitrice.

L'*Auto* scrive: « Si dirà che la *Fiat* non aveva che da venire con le vetture dell'anno scorso. Ma come sarebbe conoscere male lo spirito ingegnoso e progressista di un Fornaca, di un Rossi, di un Cappa, di « Cavalli, tecnici e direttori, il cui insieme assicura alla *Fiat* una tale supremazia in tutti i dettagli della applicazione del motore. Pensare che Bordino ha raggiunto ufficialmente 197 chilometri con una due litri, è confessare che gli si può cavar tanto di cappello. Ma quale parte rappresenta la fortuna, che è così spesso ingiusta, tanto più che giammai essa intervenne per la *Fiat* nelle sue vittorie così frequenti e sempre così regolari ». Parlando dei piloti, il giornale sportivo così si esprime: « Bisognerebbe citarli tutti, perchè tutti furono notevoli per audacia, la quale non escluse del resto la prudenza su un circuito difficile. A quella velocità tutti hanno dell'eroismo terminata molte affollenti faticamente. Un uomo tuttavia, un artista incomparabile, si distacca: il famoso Bordino, virtuoso, pieno di prestigio, la cui audacia è magnifica. I due compagni di Bordino, Giaccone e Salamano, sono stati degni del capo squadra. Senza dubbio a senza che la ciò possa velarsi una partigianeria, noi abbiamo deplorato che Felice Nazzaro sia stato colpito di recente da un lutto così crudele ».

L'*Echo des Sports*: « Bordino è stato un demonio. Il più straordinario del gruppo, poichè ha stabilito il *record* del giro in 9'36", ciò che rappresenta 148 chilometri e 200 metri in media. I suoi compagni, Giaccone e Salamano, sono astri che la presenza della stella fa però un po' impallidire ». L'incidente finale che ha privato all'ultimo momento Salamano di una vittoria che gli era dovuta, fa ricordare all'*Auto* la necessità di modificare il regolamento generale delle corse. « E' stata raggiunta ieri la prova che se si vogliono evitare certe ingiustizie si debbono modificare regolamenti, che hanno potuto essere inspirati da un eccellente spirito, ma che mancano oggi allo scopo che si proponevano. Non è saggio autorizzare il rifornimento unicamente ai posti delle tribune. E' infatti un assurdo. Perchè si hanno eguenze variabili con i circuiti? Perchè si poteva a Strasburgo rifornirsi ogni dodici chilometri, a Tours ogni 23 chilometri, e domani ogni quattro o cinque, qualora si volesse avere un autodromo? Perchè un corridore, che mancò di benzina a duecento o quattrocento metri dalle tribune è appena penalizzato, mentre un altro, immobilizzato per la stessa ragione molto più lontano, è costretto ad abbandonare in seguito alla sua lontananza dalle tribune? Il caso, si dirà. Ma noi vogliamo che si diminuisca la parte del caso. Perchè vietare al meccanico di Salamano di adoperare una bicicletta per raggiungere la sua vettura, mentre conosciamo numerosi altri esempi? Nel voler interpretare in questo modo un regolamento, che ha fatto il suo tempo, si mettono in valore le imperfezioni del regolamento stesso, che deve essere abbandonato per l'avvenire ».

Libri ricevuti

PHILIPPE DE LA CHAISE. « Discours sur les passions de M. Pascal », introduzione e note di V. GIRAUD. Paris, Editions Bossard, 1923. — 12 fr. (Collection des chefs-d'œuvre inconnus). — E' una ristampa parigina di grandissimo interesse, che merita di essere rilevata, in questo periodo del tricentenario, da tutti gli studiosi del solitario di Port-Royal.

Ottimi raccolti quest'anno

La situazione politica e agricola illustrata al Consiglio dei Ministri

La fusione dei Ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria e Commercio nel nuovo Ministero dell'Economia nazionale

Roma, 3, notte.

Ecco il resoconto del Consiglio dei Ministri odierno, dopo le dichiarazioni dell'on. Mussolini sulla situazione calera riferitevi già a parte.

SITUAZIONE INTERNA. — Il Presidente del Consiglio espone, attraverso un'ampia relazione, le condizioni particolari delle varie provincie del Regno secondo relazioni speciali inviategli dai prefetti ai quali con circolare del 16 giugno richiese notizia sulla situazione di ciascuna provincia, riconfermando in pari tempo le sue direttive politiche già esposte ed illustrate nel discorso al Senato. Dalla relazione del Presidente del Consiglio risulta chiaramente che nella grande maggioranza delle provincie la situazione economica è buona e soddisfacente; in poche località invece particolari condizioni di ambiente concorrono a ritardare il ritorno alla normalità. In complesso risulta che la situazione economica sotto quella politica è generalmente buona nelle provincie di Cuneo, Alessandria, Novara, Torino, nel Comasco, nel Cremonese, nel Mantovano, a Brescia, nel Bergamasco, a Novara, a Pavia e Milano. In queste grandi provincie vi sono accenni solamente di disoccupazione in qualche categoria di operai, ma in complesso la vita è normale e la produzione, specie quella agricola, è fiorente. In Liguria le condizioni sono soddisfacenti, così pure nell'Emilia, nel Veneto e nella Romagna, ad eccezione di Ferrara, dove la situazione economica della popolazione, eminentemente agricola, per la sovrabbondanza dell'avventizio, sta attraversando una fase critica per la disoccupazione nell'attuale stagione, mentre la emigrazione trova ostacolo e difficoltà nei mercati internazionali e nella riluttanza delle popolazioni ad abbandonare le loro terre. In complesso, soddisfacenti sono pure le condizioni della Toscana, specie nel Lucchese; così nelle Marche, negli Abruzzi, nel Lazio, tranne in qualche zona dove si risente un lieve disagio per le misure restrittive dell'emigrazione. A Napoli la situazione economica del Comuni della provincia, essenzialmente agricoli, è buona; desta invece qualche preoccupazione la situazione in città, ove si avverte disagio nella classe umile per la chiusura degli stabilimenti industriali, per la riduzione della produzione e delle paghe, per il licenziamento degli impiegati operato da alcune amministrazioni, per il persistente aumento del costo della vita. Generalmente buone sono le condizioni nelle provincie di Campobasso, Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, Lecce, Cosenza, Catanzaro e Reggio C., lo stesso dicasi in generale per le provincie di Messina, Siracusa, Trapani, per i Comuni della provincia di Palermo e per la prov. di Sassari e Cagliari. Per contro, nelle altre provincie, specie in quelle di Sondrio, della Venezia Giulia, Zara, Perugia, Potenza, Foggia, Bari e nella città di Palermo, si notano depressioni nella situazione economica, ovvero crisi, per ragioni della disoccupazione e per il ristagno di alcune industrie.

CONDIZIONI AGRICOLE. — All'ampia relazione del Presidente del Consiglio è seguita un'altra ampia relazione del ministro d'Agricoltura, De Capitani, circa la produzione agricola del corrente anno, la quale supera le più liete aspettative. Dalle notizie fatte pervenire all'Ufficio centrale di statistica agraria, presso la Direzione generale dell'Agricoltura, per parte degli uffici tecnici locali corrispondenti al servizio statistico, si può prevedere che *la produzione dei frumenti* si riesce quest'anno assai alta. Già altra volta il ministro d'Agricoltura riferì che l'aspettativa superava i 50 milioni di quintali; ora appare che il raccolto potrà risultare sui 52 o 53 milioni di quintali, perchè attualmente si hanno migliori notizie anche da diverse zone meridionali. Così in tutte le zone della Sicilia, ad esempio, il raccolto è più elevato di quanto prima si era previsto; così pure in Basilicata, e specie nel Circondario di Matera, la prima trebbiatura ha offerto risultati migliori di quelli sperati. Anche nelle Puglie la mite temperatura dell'ultimo periodo precedente il raccolto ha fortunatamente lenito il danno già previsto per la siccità. Nella parte collinare della provincia di Foggia, sempre ad esempio, si calcola ora di poter raggiungere assai più di quanto prima non era calcolato. Il fronte adunque al raccolto del 1926, che ammontò a meno di 44 milioni, e di fronte alla media dodicennale di 47 milioni circa, si prevede un ragguardevole aumento di produzione, in corrispondenza del quale si prevede un diminuito fabbisogno di importazione per quest'anno. Il primo *taglio dei fieni* è riuscito abbondante specialmente nell'Italia Settentrionale. Anche il secondo taglio è generalmente buono.

La *vite* si presenta vengrce con una produzione generalmente abbondante. La media dell'ultimo dodicennio è di circa 30 milioni ettolitri di vino; dallo stato della vegetazione si può ritenere finora che si andrà verso i 45 milioni di ettolitri, cioè dieci di più del 1925 e dodici in più del 1924.

Anche l'*olivo* figura promette bene; cerno, specialmente nelle Puglie ed in Calabria, dove l'ultimo raccolto fu eccezionale, la produzione è adesso inferiore. Tuttavia si ritiene che quest'anno si potrà superare la media dodicennale, che è di 1,800,000 ettolitri di olio.

La *campagna bacologica* si è svolta in ottime condizioni ed il prodotto in bozzoli affluisce. Il seme messo ad incubare superò per quantità quello degli anni precedenti. La produzione, che negli ultimi anni è risultata inferiore ai 300 mila quintali di bozzoli, si prevede risulterà probabilmente attorno ai 350 mila quintali.

In complesso la produzione terziaria lorda, confrontando il 1925 col 1924, darà presumibilmente un valore di circa 4 miliardi di lire superiore, calcolando il maggior prodotto in grano, foraggi, bozzoli, vino e piante industriali (fra cui la maggiore estensione della coltivazione della barbabietola da zucchero e del pomodoro). Sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e del ministro d'Agricoltura è seguita una larga discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i ministri.

Su proposta del ministro delle Finanze, il Consiglio approva due provvedimenti finanziari, con cui è stanziata una somma speciale di L. 2 milioni per il maggior sviluppo dei campi sperimentali di agricoltura ed ulteriori L. 2 milioni per il maggiore incremento delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Di questi provvedimenti si avvantaggeranno in modo speciale le zone del Mezzogiorno d'Italia.

CREAZIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. — Il Presidente del Consiglio propone la riunione di tutti i servizi attualmente divisi tra il Ministero dell'Agricoltura e il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro in un unico ministero chiamato Ministero dell'Economia Nazionale. Il ministero dell'Agricoltura e quello dell'Industria e del Commercio formavano una sola amministrazione centrale retta da un solo ministero; con decreto del 23 Giugno 1916, l'unico ministero fu diviso in due parti: (parola usata dal decreto), l'una per i servizi relativi all'agricoltura, che prese nome di ministero dell'Agricoltura; l'altra per i rimanenti servizi che fu chiamata ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro. Giusta espressa disposizione del R. D. (art. 2), la separazione doveva esser limitata alla durata della guerra e venne poi prorogata al 30 Giugno 1923, con R. D. del 5 Marzo 1922. Questo termine fu dichiarato non più prorogabile con deliberazione del Consiglio dei ministri del 5 Novembre u. s. Per conseguenza, col 1.o Luglio i due attuali ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria, del Commercio e Lavoro, per forza di legge, non possono funzionare separatamente e debbono essere riuniti. Non può dirsi che il separato funzionamento sia stato implicitamente ammesso dal fatto che pel nuovo esercizio finanziario sono stati formati ed approvati due separati bilanci per i due ministeri, e ciò non solo per la citata deliberazione del Consiglio dei ministri, ma perchè la legge del bilancio (legge sostanziale) non può per sè sola abrogare implicitamente altre leggi organiche. Dovendosi attuare la riunione, sembra opportuno di dare all'unico unico ministero un nome nuovo, chiamandolo ministero dell'Economia nazionale, allo scopo di dimostrare ancor meglio il principio che lo Stato deve avere una visione di una concezione organica e sintetica di tutti gli elementi ed i fatti della vita economica del paese, coordinando ad unità di criteri tutta l'azione che esso può svolgere nel campo della produzione della circolazione del consumo della ricchezza, nel superiore interesse della nazione. E' sembrato anche opportuno di trarre occasione dalla creazione del nuovo ministero per provvedere ad un riordinamento dei servizi e degli uffici dei due dicasteri in rapporto ai principii ed ai programmi generali fissati dal Governo animato per la riforma della pubblica amministrazione. Al riguardo è mostrato lo schema di decreto che il Presidente propone ed il Consiglio approva.

I due ministri interessati on. De Capitani ed on. Rossi esprimono la loro piena adesione alla proposta, confermando in pari tempo i loro sensi di disciplina e di devozione al Presidente del Consiglio. Il decreto stabilisce che tutti i servizi degli uffici dipendenti dai ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria, Commercio e Lavoro saranno riuniti in unico ministero, che sarà denominato ministero dell'Economia nazionale; fino alla effettiva costituzione del nuovo ministero, i servizi dipendenti dal ministero dell'Agricoltura saranno diretti dal ministro dell'Agricoltura, quelli dipendenti dal ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro saranno diretti dal ministro dell'Industria. I suddetti ministri, di concerto con la presidenza del Consiglio e col ministro delle Finanze, provvederanno entro il mese di Luglio alla unificazione e coordinazione degli uffici dei servizi e degli organici dei due ministeri.

MODIFICA DELLE CIRCOSCRIZIONI DELLE PROVINCIE DI PAVIA E DI PIACENZA. — Il Presidente del Consiglio propone tre schemi di decreti, che vengono approvati dal Consiglio, circa le modificazioni delle circoscrizioni delle provincie di Pavia e Piacenza:

1. — Con il primo provvedimento si sopprime la circoscrizione circondariale di Bobbio (Pavia); in più parte dei Comuni che attualmente costituiscono il soppresso circondario restano uniti alla provincia di Pavia, mentre gli altri vengono rispettivamente aggregati a quella di Genova e di Piacenza, e precisamente:

Al Circondario di Genova: Fascia, Fontanigorda, Rovegno e Fascia sono aggregati alla provincia di Genova, 1.o circondario.

Al Circondario di Piacenza: Bobbio, Coli, Corte Brugnatella, Bobbio, Romagnese, Zavattarello, Trebecco, Ruino, Caminata, sono aggregati alla provincia di Piacenza, 1.o circondario.

Al Circondario di Voghera: Cella di Bobbio, Pometango, Menconico, Fregata, Salziano di Cerreto, Sant'Albano di Bobbio, Santa Margherita di Bobbio, Val Nizzola, Varzesio, Varzi, restano unti alla provincia di Pavia e sono aggregati al circondario di Voghera.

Il provvedimento risponde alle evidenti necessità della circoscrizione amministrativa consideratela, per quanto è possibile, con le esigenze dei traffici, con le condizioni topografiche e con gli interessi della popolazione. Ad evitare poi la necessità di nuove elezioni per i Consigli provinciali di Pavia e di Piacenza, di recente costituiti, si dispongono la transitoria aggregazione in soprannumero al Consiglio provinciale di Piacenza dei consiglieri eletti dai mandamenti di Bobbio, di Ottone e Zavattarello, e le elezioni suppletive nei mandamenti di Pavia che, per effetto della nuova ripartizione dei consiglieri, ai sensi dell'art. 92 della legge comunale e provinciale, aumentano di rappresentanza.

2. — Con il secondo provvedimento proposto la circoscrizione circondariale di Fiorenzuola d'Arda è soppressa ed i quindici Comuni che attualmente la costituiscono sono aggregati al circondario di Piacenza. L'attuale divisione in due circondari della provincia di Piacenza non risponde più ad imprescindibili esigenze economiche ed amministrative, sicchè il provvedimento, nonchè costituire un danno per la speditezza degli affari, rappresenterà anzi una notevole semplificazione dei servizi.

3. — Col terzo provvedimento si Comune di Piacenza sono aggregati i contermini Comuni di S. Lazzaro Alberoni, Sant'Antonio Trebbia e Mortizza. Il provvedimento, che realizza una antica aspirazione della amministrazione comunale di Piacenza, risponde ad una vera ed indeprecabile esigenza di quel capoluogo, che attualmente è di fatto chiuso in sè e isolato dalle comunità contermini. Basti considerare che il Comune, pur avendo una popolazione agglomerata di circa 42 mila abitanti, ha una superficie di solo 300 ettari, del tutto insufficienti per l'ulteriore prometente sviluppo della città.

RIFORMA DEGLI ISTITUTI AMMINISTRATIVI DEL REGNO. — Dopo di che il Presidente del Consiglio invita il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, ad esporre una sua relazione circa l'opera finora compiuta dal Governo per la riforma della pubblica amministrazione e sulle direttive da seguire per un successivo sviluppo della riforma stessa. L'on. Acerbo ha ricordato che uno dei compiti fondamentali del Governo fascista deve essere quello della riforma burocratica e burocratica della pubblica Amministrazione, cui esso non ha mancato di dedicarsi con fervida attività fin nei primi momenti del suo avvento al potere. I fini della riforma possono così riassumersi:

1.o — Liberare gli organi centrali dello stato da quei servizi che non sono strettamente e propriamente connessi con l'idea di Stato, quale autorità potestativa nell'ambito giuridico, attribuendo ad altri ordini quei che sono i compiti sociali interi in senso più proprio a questa parola. Senza entrare in specificazioni, è ovvio che trattasi di una tendenza la cui realizzazione pratica deve essere decisa caso per caso, nei confronti dei singoli problemi e dei singoli servizi da attribuire ad un organo piuttosto che all'altro.

2.o — Del nucleo dei servizi fondamentali che debbono rimanere allo Stato, studiare quali di essi debbano essere affidati agli organi centrali dello Stato stesso, quali agli organi locali di lui, quali agli Enti autarchici (e cioè ai Comuni e alle Provincie) e quali di questi organi autarchici debbano assistere o rafforzarsi.

3.o — Riordino funzionamento burocratico e quello degli organici degli impiegati, allo scopo di raggiungere una sistemazione razionale che assicuri l'impiegato circa un adeguato svolgimento della sua carriera e nel medesimo tempo allora l'Amministrazione, sia circa il reclutamento e la disciplina dei propri dipendenti, sia circa l'esatta rispondenza del meccanismo burocratico colle esigenze dei servizi ai quali esso deve soddisfare.

Qui il commissario del Consiglio dei Ministri si diffonde a ricordare quanto già è stato fatto dal governo fascista nei vari Ministeri e servizi, nel decorso anno, e quanto ancora resta da attuare: riforma della contabilità dello Stato, della Corte dei Conti degli Enti locali, della legislazione delle pensioni. Quindi è comunicato comunica:

Quanto al problema della region.., è bene dichiarare subito che il fascismo è contrario alla regione politica ed amministrativa, soprattutto per una ignobile ragione politica, e cioè perchè non può permettere che lo spirito unitario della Nazione si attenui o si diluisca o si frantumi in organismi che polarizzino le menti, gli interessi in unità geografiche, che potrebbero far risorgere speranze o illusioni. Scartato il concetto della regione, si presenta il problema della provincia, e qui si affacciano due soluzioni estreme: sopressione della provincia amministrativa o rafforzamento di essa? Ed in questo caso, sotto quale forma e con l'attribuzione di quali funzioni? Il sottosegretario alla Presidenza illustra le ragioni che militano per una tesi e per l'altra, accennando a tutti i problemi che sono connessi con la risoluzione di questo problema, che si può definire essenziale per la nuova organizzazione di tutti gli istituti amministrativi. Esso è il punto centrale di tutta la riforma burocratica, e posta la mano su questa leva si tirano tutti i rapporti che in un complesso organico regolano le funzioni dello stato, con i suoi organi periferici, con gli enti autarchici e con i rapporti finanziari e amministrativi di tutti i cittadini con lo stato stesso. Basta solo accennare che al problema della esistenza della provincia è connesso direttamente il formidabile problema dei tributi locali, onde sono connessi i rapporti finanziari e amministrativi e giuridici dei Comuni con le provincie e dei privati con queste.

Alla relazione replica Acerbo fa seguito una lunga discussione. Ma fino a tarda ora che i quesiti fondamentali proposti saranno risolti in una seduta che avrà luogo nell'adunanza, dopo la quale sulle linee generali, passe, coordinando ad unità di criteri tutta l'azione che esso può svolgere nel campo della produzione della circolazione del consumo della ricchezza, nel superiore interesse della nazione. E' sembrato anche opportuno di trarre occasione dalla creazione del nuovo ministero per provvedere ad un riordinamento dei servizi e degli uffici dei due dicasteri in rapporto ai principii ed ai programmi generali fissati dal Governo animato per la riforma della pubblica amministrazione. Al riguardo è mostrato lo schema di decreto che il Presidente propone ed il Consiglio approva.

I due ministri interessati on. De Capitani ed on. Rossi esprimono la loro piena adesione alla proposta, confermando in pari tempo i loro sensi di disciplina e di devozione al Presidente del Consiglio. Il decreto stabilisce che tutti i servizi degli uffici dipendenti dai ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria, Commercio e Lavoro saranno riuniti in unico ministero, che sarà denominato ministero dell'Economia nazionale; fino alla effettiva costituzione del nuovo ministero, i servizi dipendenti dal ministero dell'Agricoltura saranno diretti dal ministro dell'Agricoltura, quelli dipendenti dal ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro saranno diretti dal ministro dell'Industria. I suddetti ministri, di concerto con la presidenza del Consiglio e col ministro delle Finanze, provvederanno entro il mese di Luglio alla unificazione e coordinazione degli uffici dei servizi e degli organici dei due ministeri.

MODIFICA DELLE CIRCOSCRIZIONI DELLE PROVINCIE DI PAVIA E DI PIACENZA. — Il Presidente del Consiglio propone tre schemi di decreti, che vengono approvati dal Consiglio, circa le modificazioni delle circoscrizioni delle provincie di Pavia e Piacenza:

1. — Con il primo provvedimento si sopprime la circoscrizione circondariale di Bobbio (Pavia); in più parte dei Comuni che attualmente costituiscono il soppresso circondario restano uniti alla provincia di Pavia, mentre gli altri vengono rispettivamente aggregati a quella di Genova e di Piacenza, e precisamente:

Al Circondario di Genova: Fascia, Fontanigorda, Rovegno e Fascia sono aggregati alla provincia di Genova, 1.o circondario.

Al Circondario di Piacenza: Bobbio, Coli, Corte Brugnatella, Bobbio, Romagnese, Zavattarello, Trebecco, Ruino, Caminata, sono aggregati alla provincia di Piacenza, 1.o circondario.

Al Circondario di Voghera: Cella di Bobbio, Pometango, Menconico, Fregata, Salziano di Cerreto, Sant'Albano di Bobbio, Santa Margherita di Bobbio, Val Nizzola, Varzesio, Varzi, restano unti alla provincia di Pavia e sono aggregati al circondario di Voghera.

Il provvedimento risponde alle evidenti necessità della circoscrizione amministrativa consideratela, per quanto è possibile, con le esigenze dei traffici, con le condizioni topografiche e con gli interessi della popolazione. Ad evitare poi la necessità di nuove elezioni per i Consigli provinciali di Pavia e di Piacenza, di recente costituiti, si dispongono la transitoria aggregazione in soprannumero al Consiglio provinciale di Piacenza dei consiglieri eletti dai mandamenti di Bobbio, di Ottone e Zavattarello, e le elezioni suppletive nei mandamenti di Pavia che, per effetto della nuova ripartizione dei consiglieri, ai sensi dell'art. 92 della legge comunale e provinciale, aumentano di rappresentanza.

2. — Con il secondo provvedimento proposto la circoscrizione circondariale di Fiorenzuola d'Arda è soppressa ed i quindici Comuni che attualmente la costituiscono sono aggregati al circondario di Piacenza. L'attuale divisione in due circondari della provincia di Piacenza non risponde più ad imprescindibili esigenze economiche ed amministrative, sicchè il provvedimento, nonchè costituire un danno per la speditezza degli affari, rappresenterà anzi una notevole semplificazione dei servizi.

3. — Col terzo provvedimento si Comune di Piacenza sono aggregati i contermini Comuni di S. Lazzaro Alberoni, Sant'Antonio Trebbia e Mortizza. Il provvedimento, che realizza una antica aspirazione della amministrazione comunale di Piacenza, risponde ad una vera ed indeprecabile esigenza di quel capoluogo, che attualmente è di fatto chiuso in sè e isolato dalle comunità contermini. Basti considerare che il Comune, pur avendo una popolazione agglomerata di circa 42 mila abitanti, ha una superficie di solo 300 ettari, del tutto insufficienti per l'ulteriore prometente sviluppo della città.

RIFORMA DEGLI ISTITUTI AMMINISTRATIVI DEL REGNO. — Dopo di che il Presidente del Consiglio invita il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, ad esporre una sua relazione circa l'opera finora compiuta dal Governo per la riforma della pubblica amministrazione e sulle direttive da seguire per un successivo sviluppo della riforma stessa. L'on. Acerbo ha ricordato che uno dei compiti fondamentali del Governo fascista deve essere quello della riforma burocratica e burocratica della pubblica Amministrazione, cui esso non ha mancato di dedicarsi con fervida attività fin nei primi momenti del suo avvento al potere. I fini della riforma possono così riassumersi:

1.o — Liberare gli organi centrali dello stato da quei servizi che non sono strettamente e propriamente connessi con l'idea di Stato, quale autorità potestativa nell'ambito giuridico, attribuendo ad altri ordini quei che sono i compiti sociali interi in senso più proprio a questa parola. Senza entrare in specificazioni, è ovvio che trattasi di una tendenza la cui realizzazione pratica deve essere decisa caso per caso, nei confronti dei singoli problemi e dei singoli servizi da attribuire ad un organo piuttosto che all'altro.

2.o — Del nucleo dei servizi fondamentali che debbono rimanere allo Stato, studiare quali di essi debbano essere affidati agli organi centrali dello Stato stesso, quali agli organi locali di lui, quali agli Enti autarchici (e cioè ai Comuni e alle Provincie) e quali di questi organi autarchici debbano assistere o rafforzarsi.

3.o — Riordino funzionamento burocratico e quello degli organici degli impiegati, allo scopo di raggiungere una sistemazione razionale che assicuri l'impiegato circa un adeguato svolgimento della sua carriera e nel medesimo tempo allora l'Amministrazione, sia circa il reclutamento e la disciplina dei propri dipendenti, sia circa l'esatta rispondenza del meccanismo burocratico colle esigenze dei servizi ai quali esso deve soddisfare.

Qui il commissario del Consiglio dei Ministri si diffonde a ricordare quanto già è stato fatto dal governo fascista nei vari Ministeri e servizi, nel decorso anno, e quanto ancora resta da attuare: riforma della contabilità dello Stato, della Corte dei Conti degli Enti locali, della legislazione delle pensioni. Quindi è comunicato comunica:

Quanto al problema della region.., è bene dichiarare subito che il fascismo è contrario alla regione politica ed amministrativa, soprattutto per una ignobile ragione politica, e cioè perchè non può permettere che lo spirito unitario della Nazione si attenui o si diluisca o si frantumi in organismi che polarizzino le menti, gli interessi in unità geografiche, che potrebbero far risorgere speran

CRONACA CITTADINA

Passeggiate torinesi

L'Abbazia di Sant'Antonio

Facciamo due passi, signora, fuori dell'uscio di... casa.

Dove si va? Tra le città italiane Torino è una di quelle — e non è la sola! — che nel giro di pochi chilometri fuori della cinta daziaria offre, in bellezze naturali, tutto quanto di meglio si può desiderare. La Dora, col suo molle e tortuoso defluire nella maggiore corrente, e più ancora la Stura ed il Sangone offrono, a chi li visita, radure e boschetti freschi e silenziosi nei quali è gioia perfetta essere in due; il Po, con le sue rive fronzute e spaziose, e con la teoria di collinette che l'accompagnano nel suo viaggio facendo a chi la osa meglio e più al completo si specchia, regala cornici per ogni sogno. Itale di verde a qualunque ideal porta ci si affacci.

Dove si va? In punto verso Sant'Antonio di Ranverso. E poichè lei si è deciso, signora, a venire con me, mi segua...

In ogni Guida di Torino, in ogni calabro di opere d'arte, è detto che a pochi chilometri dalla nostra città esiste una Abbazia che porta il nome di Sant'Antonio di Ranverso; una chiesa meravigliosa, che per la sua architettura, la copia di affreschi che contiene e per la rivelazione che da di una famiglia di pittori piemontesi fra i più degni fra i monumenti più preziosi dell'antico Piemonte. Eppure, non ostante questi richiami, nonostante che per un motivo o per un altro, il nome di Sant'Antonio di Ranverso qualche volta rimbalzante faccia la sua comparsa sui giornali, pochi sono i torinesi, io e lei compresi, che, interrogati senza possibilità di ricorrere ad indicatori, sanno dire dove questa celebre Abbazia precisamente si trovi.

Due ferrovie ci consentono, signora, di avvicinarci alla località ove sorge la millenaria chiesa che l'Ordine Mauriziano, per iniziativa di Riccardo Brayda e per l'amorosa cura dell'ing. Cesare Bertea, ha ripristinato nella sua antica forma: la internazionale Modane e quella più modesta ma elettrica anch'essa, che va da Rivoli a Susa, capolinea, Da Rosta, piccola stazione della ferrovia del Frejus, possiamo raggiungere Sant'Antonio di Ranverso in poco più di un quarto d'ora. Da Rivoli, risalendo la grande strada napoleonica, ci è dato accogliere l'Abbazia in mezz'ora di carrozza. La strada che da Rosta porta a Sant'Antonio è spaziosa e polverosa e non offre possibilità di distrazioni. Si è appena fuori dell'abitato che già si vedono il campanile e le cupriati della chiesa. Da Rivoli, la strada napoleonica, descritto un ampio giro intorno alla città, lentamente guadagna il lieve altipiano che le sta alle spalle, quindi si distende ad arco e passa vicino alla chiesa. Tutto all'intorno è un bel variare di piani. Il Musine, con la sua grande croce votiva, non ingombra e non pesa pur nella rigidità delle linee. La Sacra di San Michele, presa tra vapori di nebbie, di qui, meglio che da ogni altro luogo, si appalesa nel suo caratteristico atteggiamento di sentinella avanzata del Passo. Il pensiero corre alle torbide pupille di Avigliana ed al grande occhio azzurro del Genisio. Non vi può, signora, esser dubbio nella scelta, per quanto la via di Rivoli sia la più lunga e faticosa.

La strada di Francia passa a poche diecine di metri dall'Abbazia. Un breve viale la e si è di fronte alla chiesa, ed in piena solitudine. Come fuori del mondo. L'Abbazia è isolata; essa è sempre aperta e sempre chiusa. Aperta sempre ai curiosi intelligenti, come noi, che si preoccupano di farsi sentire, richiamando la custode e si dilettano di correre dietro alle tracce del passato; è chiusa per tutti quegli altri che non s'interessano di gioielli artistici e quando visitano una località non cercano che le cartoline illustrate da spedire. (Di tre dire cartoline da Sant'Antonio di Ranverso non è il caso di parlarne. Un tempo l'Abbazia, o per meglio dire la chiesa, che del vecchio Ermo, pur attraverso le modificazioni sciocche e le trasformazioni volgari à quanto di meglio rimane, non aveva barriere e tanto se ne abusò che non solo la bella facciata, con i suoi tre grandi portali di cotto, venne minacciata, ma contro le pareti si appoggiarono altre costruzioni che la chiesa minacciavano di soffocare. L'Ordine Mauriziano, nel nobile proposito di ridare al tempio il suo antico splendore e la sua primitiva bellezza, ha fatto estirpare la fungaia e liberato la chiesa dai visitatori non desiderati mettendovi intorno nei solidi cancelli.

Attardiamoci qualche momento, signora, prima di svegliare la portinaia. Qual visione riposante! Tutto è ordine e armonia e tutto sembra capriccio e gentilezza. Il luogo è pittoresco; suggestiva la visione d'insieme. I campanili, con le sue aperture bifornate ed i suoi pinnacoletti aerei massicci, ma non pesa sulla costruzione; il tempio è dignitoso dalle serie di cuspidi e dal tettuccio pensile; la facciata, con i suoi tre grandi archi a sesto acuto, la meravigliosa rosta dell'occhio e le finestrelle ripristinate nell'antica forma, è severa ma leggera. Per virtù di suggestione si pensa alle tre sorelle che il poeta di Pescara vide nella immagine delle tre porte di un tempio. Ed indubbiamente di un tempio come questo. E poichè, signora, noi siamo gente di fantasia, poniamo pensare che i tre archi istoriati siano proprio tre fanciulle leggiadre che ci muovano incontro, ci facciano un bell'inchino e ci invitino ad entrare. Niente ci vieta di pensare che ad esse si unisca anche la sorella minore che forma la facciata dell'ospedaletto e che è in tutto simile ad esse per eleganza, snellezza e bellezza.

Nell'interno è vera pace. La portinaia è persona molto gentile e se la storia del suo tempio per aneddoti. Mostra conoscere nomi e le date e di non ignorare i diversi stili. Se quando la chiesa fu fabbricata, quando venne dipinta, ridipinta; quando fu rovinata sotto il pretesto di abbellirla. E sa dire con quanta cura e fatica gli ingegneri Brayda e Bertea si sono industriati per ritrovare le tracce del pavimento antico, e quanto costò lo scrostamento delle pareti per rimettere in luce gli affreschi del torniese Jacquerio, pitture che erano state coperte con della calce e la calce decorata con degli ornamenti orridi di stile gotico. Conosce il nome di tutti i pittori che dipinsero le pareti della chiesa e sa dire la storia di ogni santo effigiato. E poichè ama la sua Abbazia, e non vuole che chi la visita se ne vada senza avere una esatta cognizione del tesoro d'arte che in essa ha avuto campo d'ammirare, non trascura alcun particolare, non risparmia alcun dettaglio. E nel suo dire non manca poesia.

Non facciamo troppo i curiosi, signora. Pensiamo di essere stati due messeri del bel pelitico di Deferisante De Ferrari, che umilmente stanno dell'uscio per guardare devotamente la Sacra Famiglia. Gesù Bambino tra la Madonna e S. Giuseppe ha un bel divin corpo da colire rotondo. S. Giuseppe osa appena alzare le sopracciglia. La Madre sta chinata al suo bimbo colle mani giunte. I due messeri tutto osservano, di tutto s'interessano, tutto guardano, ma restano devotamente dinanzi alla Sacra Famiglia e nemi meravigliosi. Gli affreschi di Jacopo Jacquerio, e quegli altri che non portano nomi d'autore. Ma che sono essi per ciò della stessa epoca, sono meravigliosi, ma bisogna osservarli o con occhio d'artista, che sa quanto fu lento e difficile il cammino dell'arte, o con occhio di credente. Tra gli affreschi (a parte quello della Sacrestia che rappresenta la salita al Calvario e che è singolarissimo e di gran pregio) uno ve n'ha che desta particolare impressione. E' quello del Jacquerio, che rappresenta il Salvatore fra i simboli della Passione Cristo sta per uscire dal sepolcro, ed è puro spirito. Ma non è tanto la sua figura che impressiona quanto le mani che sono disegnate intorno a lui. Mani che escono dal buio, che non appartengono a nessuno, che non hanno corpo ma che sono disegnate così finemente e così vive che sembrano vere. Vere e bellissime.

Il politico del De Ferrari, spiega la partinata, rappresenta un voto della comunità di Moncalieri. Liberati dalla peste, per interessione di Sant'Antonio, i moncalieresi fecero voto di recarsi ogni anno, e per trecento anni consecutivi, in pellegrinaggio qui. Ed hanno mantenuto il loro impegno. Il voto fu fatto nel 1631; vi è persona vivente che riede da l'ultimo pellegrinaggio. Una manifestazione imponente. Tutta la città si muoveva.

Vo vorrei, signora, che una qualche altra città facesse un consimile voto per ottenere di un tale spettacolo. L'umanità è degna di un movimento di popolo.

gigi.

Il Commissario prefettizio
ha preso possesso del suo ufficio
L'espulsione dell'ex-assessore Gribaudi dal P.P.I.

La direzione degli affari amministrativi per il Comune è passata da ieri nelle mani del Commissario prefettizio comm. Lorenzo La Via, ex vice-prefetto di Cosenza, e mai, forse, fu fatta consegna di più regolare e perfetta amministrazione municipale. Gli ex-assessori hanno lasciato ufficialmente il palazzo di Città, dopo avere alle ore 18 apposto l'ultima firma alle «pratiche di ordinaria amministrazione». Nel cerimoniale, semplice e freddo, che è caratteristico in simili circostanze, si sarebbe potuto rilevare una punta di melanconia, mitigata soltanto dal pensiero che gli amministratori hanno compiuto sempre ed interamente, a cominciare dal Sindaco che fu a tutti esempio di disciplina, il proprio dovere.

La cronaca del trapasso dei poteri dalla Amministrazione cittadina al Commissario prefettizio comm. La Via non è molto complessa. Alle 11 il Commissario si è recato in Municipio e si è incontrato col Sindaco. Gli vennero presentati alcuni assessori che si trovavano in ufficio per il disbrigo di qualche pratica e fu stabilita l'ora per la presentazione dei capi degli uffici e dei servizi. Il comm. La Via rimase a colloquio col Sindaco poco più di un quarto d'ora. Uscendo dal Municipio egli si recò dal Prefetto, presso il quale si trattenne fino ad ora meridiana.

Nel pomeriggio, alle 15,30, il Commissario prefettizio tornò al Palazzo di Città ed ebbe la presentazione dei capi del personale che da ogni parte ai suoi ordini. Questa cerimonia è stata una semplice formalità ed è durata pochi minuti. Si ritirarono quindi presso il Sindaco ed il Commissario alcuni degli assessori usciti che erano ieri stati chiamati al capo della amministrazione straordinaria. In questo convegno l'avv. Calleris e gli assessori hanno accennato successivamente ai problemi cittadini che presentano caratteri di maggiore urgenza: problemi di viabilità e di abitazione, questioni scolastiche ed artistiche, igiene, costruzioni, ecc. La breve esposizione dei rappresentanti l'amministrazione uscente non è stata però una illustrazione, nel vero senso della parola, dei singoli argomenti; ma piuttosto un accenno breve e sommario. Anche questo una formalità. Il comm. La-Via non ha fatto dichiarazioni ai convenuti; egli si è limitato ad ascoltare con attenzione quanto credettero opportuno esporgli il Sindaco e gli assessori. Dopo questi discorsi di carattere ufficiale e quasi tecnico furono scambiate poche impressioni vaghe o di convenienza. Si parlò accademicamente della città e dei dintorni. Il Sindaco disse al comm. La Via che Torino ha dei magnifici dintorni, mità, per la cittadinanza, di bello passeggiate. I rappresentanti della Amministrazione Cattanco si congedarono ed il Commissario prese possesso dell'ufficio.

Soltanto il Sindaco, ormai, avrà rapporti ufficiali col Commissario per la consegna della Tesoreria che, come fu detto, avverrà oggi. Ultimata questa operazione anche il grand'uff. Cattanco lascerà definitivamente il Municipio. L'ingresso al Palazzo di Città dei «Commissari aggiunti», nominati dal Prefetto per formare la Giunta straordinaria avverrà oggi. In una riunione, alla quale parteciperanno tutti i nuovi eletti d'ufficio, il Commissario cercherà di attribuire a ciascuno sonito il parere degli interessati la carica di direzione per i vari rami di amministrazione, corrispondenti alle competenze degli assessori decaduti. Per ora niente di concreto e definitivo è subilito poichè non è ancora avvenuto uno scambio di idee esauriente. La prima riunione convocata per oggi si occuperà appunto di tale questione. Il Commissario prefettizio — col quale abbiamo avuto occasione di intrattenerci brevemente — confida di poter definire prestissimo la questione dello cariche affinchè la nuova amministrazione si possa mettere subito al lavoro. Egli intende affrontare senza indugio i problemi più urgenti; ma in quanto alla loro risoluzione non è dato sapere se egli intenda seguire — anche per gli argomenti già discussi in parte dal Consiglio — l'indirizzo dalla Amministrazione Cattaneo. Su questo punto il comm. La Via non si è finora pronunciato; anche perchè — egli ha osservato — non gli è stato possibile ancora studiare profondamente le singole questioni. «Certo e però — egli ha concluso — che inizieremo subito l'opera di ricostruzione».

Oltre al congedo ufficiale c'è stato ieri in Municipio il congedo di carattere amichevole: lo scambio di saluti fra gli assessori ed il personale alle loro dipendenze. Alle ore 18 l'anticamera sindacale era affollata più del solito: non solo gli uscieri avevano tutti qualche servizio da compiere in tale sala o nelle altre vicine; ma anche numerosi impiegati avevano indugiare qualche istante con delle carte in mano. Quando gli assessori uscirono dalla udienza del Commissario essi furono avvicinati alla spicciolata dai loro collaboratori più diretti i quali nel giorno del congedo non vollero trattenere questo parole di complimenti e di arrivederci.

Nel riferire i nomi dei nove commissari straordinari nominati dal Prefetto abbiamo accennato ieri al «caso Gribaudi», rilevando la posizione caratteristica in cui venne a trovarsi l'ex-assessore popolare in seguito alla deliberazione della Direzione della sezione torinese del Partito, che poneva l'incompatibilità fra la permanenza nella fila popolare e la collaborazione attiva coi fascisti nel seno del Comune. Ricordavamo anche come il prof. Gribaudi avesse assegnato le proprie dimissioni, che vennero però respinte. La Direzione della sezione del P. P. ha discusso ieri la posizione del prof. Gribaudi ed ha deliberato la sua espulsione, che vi viene comunicata dalla Presidenza con la seguente motivazione:

«La Direzione della Sezione del Partito Popolare, con riferimento alla propria precedente deliberazione in data 27 giugno u. s.; consultate cosse il prof. Piero Gribaudi per il suo atteggiamento in occasione della nomina del Commissario prefettizio per il Comune di Torino si sia messo in aperta opposizione coi deliberati della Sezione e con la più elementare disciplina e solidarietà del Partito: non potendo prendere in considerazione alcuna la restituzione della tessera del medesimo prof. Gribaudi successivamente offerta, quando egli è suo carico era già in corso una regolare inchiesta di carattere disciplinare, delibera la sua espulsione dal Partito Popolare Italiano».

Convocazione dei Sindaci fascisti della Provincia

Il segretario politico provinciale del Partito comunica: «D'ordine della Federazione provinciale torinese del P. N. F. tutti i Sindaci fascisti dei Comuni della provincia di Torino sono convocati per il giorno sabato 7 corrente, alle ore 14 nei locali del Partito in Borgo Dora, per la costituzione della Federazione provinciale dei Comuni fascisti. I membri del Consiglio federale sono [illegible]

Il problema degli alloggi
Un avvertimento agli inquilini

L'Associazione inquilini (Via Cavour, 11) comunica: «Molti inquilini hanno già ricevuto dal loro proprietari la cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno richiedendo il rilascio dei locali per il 1.o luglio 1924. Riteniamo che tale diffida non sia valida agli effetti legali, perchè fatta completamente fuori dei termini consuetudinari, e debba ritenersi soltanto come semplice preavviso. Tuttavia, considerata la dizione del decreto 7 gennaio 1923, e dato le gravissime conseguenze che possono derivare agli inquilini, è assolutamente necessario che essi non lasciamo trascorrere i fatali perentori quindici giorni che decorrono dalla data di ricevimento della cartolina, ma facciano entro tale termine la voluta citazione dinanzi alle Commissioni Arbitrali. Anzi, poichè, a tanta distanza di tempo dalla scadenza del 1.o luglio 1924, non è sperabile che in 15 giorni possano conchiudersi coi proprietario trattative per addivenire a nuova locazione scritta, noi invitiamo gli inquilini a fare la citazione dinanzi alle Commissioni Arbitrali immediatamente appena ricevuta la cartolina. Questo trattative sarebbero pericolose, poichè, come l'esperienza ha insegnato, è facile che qualche inquilino sia irremediabile suo danno, trascuri di fare la citazione poichè tra dal proprietario una qualche promessa verbale, o una dichiarazione condizionata. Le trattative saranno condotte in seguito con maggior calma. Già abbiamo occasione di manifestare le ragioni legali che ci convincono come ogni altro sistema di difesa; che non sia la raccomandata raccomandata con ricevuta di ritorno, non sia valida agli effetti di legge: quindi invitiamo gli inquilini a ritenere valida qualunque diffida scritta e a fare senz'altro la citazione».

Un caso singolare ci viene segnalato, sul quale è bene richiamare l'attenzione delle Autorità. Un inquilino, valendosi del Decreto prefettizio a tutela degli sfrattati, aveva ottenuto dal Delegato prefettizio comm. Grassi una disposizione provvisoria con la quale si invitava il Pretore a concedere due mesi di proroga ad una sentenza di sfratto. Senonchè il Pretore non riconobbe nel Delegato prefettizio tale facoltà e la richiesta fu respinta. In un altro caso consimile, un altro pretore richiesto di una proroga a sentenza di sfratto, rispondeva invece che soltanto il Delegato prefettizio poteva concederla! E allora? Quale dei due Pretori ha ragione? E in quale posizione si trova il Delegato prefettizio?

Voti di industriali e commercianti

L'Associazione generale fra industriali e commercianti ha votato in materia di profitti di guerra e di licenze di esercizio pubblico, sotto la presidenza del suo vice-presidente anziano comm. ing. Muggia, i seguenti ordini del giorno: «L'Associazione generale fra industriali e commercianti ritenuto che in una nota spedita testè dal Ministero per l'Industria e Commercio all'Unione delle Camere di Commercio, firmata da S. E. il ministro Teofilo Rossi, è detto: «Questo Ministero non può che dichiararsi recisamente contrario all'applicazione della tassa camerale sui profitti di guerra, dopo che, colla legge di avocazione, si è da parte dello Stato proceduto alla quasi confisca dei medesimi» mentre riconosce che tale autorevole interpretazione sia avvenuta sotto nell'anno corrente, lasciando così generalizzare un sistema di arbitraria sovrattassazione che, mentre grave direttamente sulle finanze statali esautorizza la potenza contributiva delle aziende, fa sperare alle Autorità competenti perchè le sovrimposte comunali e provinciali sui profitti di guerra, in analogia a quanto fecero le Camere di Commercio ed in ossequio all'interpretazione autorevole del Ministero sovra espressa, abbiano immediatamente a cessare. E' evidente che, rimossa ogni altra considerazione, sia assurdo calcolare alla stessa stregua per la sovrattassazione sia i profitti di guerra sia l'imposta di R. M. sul riflesso che mentre per questa l'aliquota è del 14 % sul reddito, per i profitti di guerra e per gli aumenti di patrimonio arriva al-l'80 %».

«L'Associazione generale fra industriali e commercianti ritenuto che la licenza d'esercizio pubblico sono inscindibili dalla proprietà commerciale del medesimo, e che il divieto di cessione della licenza stesse lede diritti acquisiti, con disastrose conseguenze finanziarie, determinando gravi, irreparabili danni per la classe commerciale onesta; riconfermati ai voti ripetutamente espressi in argomento dal Sindacato nazionale del Commercio e delle Organizzazioni italiane, mentre riaffermia il principio che debbasi colpirsi senza riguardo le losche speculazioni che si accompagnano alle vendite pure e semplici di licenze scoperte dell'esercizio, fa appello all'equanimità del Governo affinchè tali licenze siano in determinati casi trasmissibili e trasferibili (ad esempio, per avvenuto decesso del titolare a vantaggio degli eredi) a salvaguardia dei giusti interessi dei proprietari di esercizi pubblici, e così quando vi sia la constatata continuità dell'azienda e dei locali alle stesse adibiti».

Una richiesta degli industriali tunisini

L'assemblea generale dell'Associazione industriale italiana presa atto dell'ordine del giorno della Camera dei deputati, col quale si fanno voti perchè il Governo, col concorso di Commissioni parlamentari, faccia indagini sulle condizioni dell'industria laniera allo scopo di dare un miglior assetto al regime doganale dei relativi prodotti, ha votato un ordine del giorno che, fatti alcuni rilievi d'indole eminentemente tecnica, conchiude col dare mandato alla presidenza di sollecitare l'attuazione della proposta iniziativa, offrendo il più largo ed obbiettivo ausilio.

Una Sezione fascista
di produttori e commercianti in vino

I commercianti, produttori ed esercenti in vino, iscritti al Sindacato fascista del commercio e della media e piccola industria di Torino, riuniti in assemblea, hanno costituito regolarmente la Sezione dei produttori, commercianti ed esercenti in vino, nominando in pari tempo il Direttorio provvisorio, formato da Carbonero Prospero, presidente, Occhetti Leone, segretario, e Quirico, Arduino, Mola, Rossi e Goffi. Ad essi venne dato mandato di ridurre per dare esecuzione al deliberato dell'assemblea per il completo sviluppo della Sezione, in conformità agli statuti della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, col proposito di collaborare alla ricostruzione delle forze economiche del Paese.

Per una cordiale intesa dei partiti patriottici

Nella sua riunione dell'altra sera, il Consiglio generale del Comitato liberale democratico del III Mandamento di Torino, esaminata la situazione cittadina conseguente all'attuale crisi comunale, dopo ampia ed elevata discussione, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale del Comitato liberale democratico del III Mandamento di Torino: udita la relazione del suo presidente avv. prof. Valerio A. Cottino, in merito alla crisi comunale; rivendicato al Comitato l'onore della campagna antibolscevica del Mandamento, constata la perfetto accordo con l'Associazione liberale democratica; constatato che il Comitato, accrescitosi di soci, di consensi e di organizzazioni, è oggi quale era nel 1920, rimasto inalterato nella sua fede e fiducioso, nei suoi dirigenti e nella finalità sua; augura che un ben inteso interesse cittadino e l'esame sereno dello spirito pubblico abbiano a condurre i partiti patriottici della città nostra ad una disciplinata e cordiale intesa che, tenendo in giusto conto i meriti e le forze del partito liberale in Torino, prepari l'avvento di una Amministrazione, la quale rispecchi nella composizione una maggioranza omogenea [illegible] dalle giuste tradizioni [illegible] e costituzione del nostro Comune, [illegible] dalle altre città d'Italia, [illegible] a moderanda di criteri e contegni [illegible] maggiormente esigenze di una grande [illegible]

L'opera dell'Associazione per il Mezzogiorno

Presieduta dal senatore Ruffini si è riunita l'assemblea dei soci della Sezione torinese dell'«Associazione per il Mezzogiorno». Dal bilancio del primo semestre di vita risulta l'incremento confortevole della medesima, che al primo gruppo di cinquanta soci ne aggiunse altri quaranta nel solo mese di giugno, mostrandosi degna dei lusinghieri elogi tributati dal marchese Nunziante, presidente generale, dopo la sua recente venuta ufficiale a Torino; ma assai più del contributo finanziario l'Associazione desidera dalla nostra città un contributo spirituale per diffondere sempre più la conoscenza e l'amore del Mezzogiorno. A ciò intenderà la Sezione coll'opera fattiva del Comitato direttivo di azione, che risultò definitivamente composto così: senatore prof. Francesco Ruffini, prof.ssa Lea Mei, prof. Carlo Contessa, delegati dal Consiglio centrale dell'associazione; prof. Giulio Bertoni, prof. Pietro Egidi, rag. Fed. Giretti, senatore prof. Gaetano Mosca, avv. Pilo Branca, avv. F. Rango d'Aragona, eletti dall'assemblea dei soci. Le adesioni dei soci aggregati (L. 10 annue), benemeriti (L. 100 annue), perpetui (L. 1000) si ricevono alla sede della Sezione, presso la Società di Cultura, via Roma, Galleria Nazionale, scala II. Orgoglio di particolare compiacenza fu l'elogio del Ministro della P. I. alla Società Pro Cultura femminile di Torino per l'iniziativa già presa l'anno scorso di costituire a donzare ad Arcangelo Verta, gloriosa mutilato di guerra, maestro a S. Angelo di Cetraro in provincia di Cosenza, un edificio scolastico che s'intitolerà «Scuola Torino». A questo nobile scopo furono già raccolte, soldo a soldo, oltre 25,000 lire; altre iniziative si occorrono a perfezionare la costruzione in corso e assolvere l'impegno. Le offerte per la «Scuola Torino» si ricevono alla Pro Cultura femminile, via Assarotti, 13.

Alla Quadriennale

La Giuria per i premi «Bricherasio» e «Medici del Vascello» ha compiuto i suoi lavori assegnando il primo al pittore Venanzio Zolla per l'opera «Ritratto di mia zia» ed il secondo suddiviso in tre premi uguali a tre artisti dissenti parimenti meritevoli, cioè: Lo scultore Emilio Musso per l'opera: «Aurora», il pittore Giovanni De Petris per il quadro: «Sembra di lunbi» ed il pittore Felice Vellan per il quadro: «Il ponte di Pont-sur (Courmayeur)». Giovedì alle ore 21 sarà data l'ultima «serata elettrica».

Alla Fotografica

L'esposizione al «Palazzo del Giornale» rimarrà aperta fino a domenica, in modo che i ritardatari abbiano una maggiore comodità di visitarla. Stasera il signor Edoardo Bellin di Parigi terrà una conferenza illustrativa della sua nota invenzione per la trasmissione della fotografia a distanza; giovedì il prof. Riccardo Arpò illustrerà una serie di esperimenti di transulsione di fotografie e scritture.

Le iniziative benefiche
Pro cooperativa dei tubercolotici di guerra

Il Comitato che ha organizzato uno spettacolo benefico «Pro Cooperativa di produzione e lavoro dei tubercolotici di guerra» per venerdì sera al «Regio» comunica che il programma comprende canto, dizione, assalti di scherma, esercizi ginnici, cui parteciperanno anche ufficiali e soldati, ed un [illegible] di boxe. Poichè si tratta di un benefico scopo il Comitato fa assegnamento su un largo concorso di pubblico.

Seguendo la Cronaca

Corrida spagnuola
allo STADIUM (Domenica 8 luglio)

Dopo i grandi successi di Roma, Bologna, Verona e Milano, domenica 8 luglio avrà luogo la grande Corrida di tori spagnuoli allo Stadium.

L'aspettativa è enorme e gran parte dei posti sono stati prenotati. Oggi verso le ore 10 giungerà alla Stazione di Porta Nuova la Quadriglia di Toreri, i tori originari della famosa Ganaderia Fuentes di Madrid sono giunti ieri in vagone speciale.

La vendita dei biglietti si effettua da oggi esclusivamente presso l'Agenzia Vicgi *Alessandro Perlo*, Galleria Nazionale.

Uno degli sports più apprezzati

in Italia è quello del Tiro al Piccione. A pochi ore dalla nostra città, la celebre stazione termale di Aix-les-Bains nella Savoia ha organizzato una grande quindicina, che si è iniziata il 25 giugno. Le prove sono dotate di 170.000 franchi di premi e la lista degli iscritti è già rilevante.

Durante questa *quindicina* vi saranno ad Aix-les-Bains delle grandi feste il cui programma è particolarmente attraente.

Che cosa si porterà al mare?

Se siete incerte nella scelta delle vostre *toilettes* estive per il mare e per il monte rivolgetevi alla *Merveilleuse* (via Roma 1 e via Garibaldi 30). La grande Casa di confezioni vi consiglierà e vi mostrerà quanto di più distinto ed elegante si porterà nella stagione che si inizia.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto 35.

RISTORANTE ALFIERI

Tutte le sere, sino alle ore 24, grande exhibition di danze, eseguite dai celebri ballerini *Les Alexieff*, dove debutteranno ieri sera con immenso successo.

MOBILI PER UFFICI

tipi razionali. Pagamenti anche rateali.
Avigdor, Mazzini 23. Telefono 55-51.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Un trionfo per FRANCESCA BERTINI

è la nuova sua interpretazione del personaggio di *Madalena Ferat*, dal romanzo omonimo di E. Zola. Continua l'attendata di pubblico nel signorile locale di corso Vittorio Emanuele, richiamato dal nome famoso di

FRANCESCA BERTINI

che fa ritorno ai suoi ammiratori i migliori momenti delle sue più grandi interpretazioni. Splendida la messa in scena curata da Vittorio Bianchi per *l'Eclair Cinematographica Italiana*. Magnifica la fotografia.

TEATRO all'aperto al VALENTINO

Questa sera mercoledì 4 luglio alle ore 21 il Primo Circuito Nazionale Superfilms presenterà il passionale dramma

"FIAMMA,,

Questo lavoro di fine sentimentalità e di intensa tragicità è stato finalmente creato con-cezza grandiosità e con diligente studio di particolari dalla E.F.A. di Berlino per l'interpretazione di

POLA NEGRI

una delle più quotate «vedette» dell'arte muta, che conta anche a Torino migliaia di ammiratori e di ammiratrici.

"VITTORIA,, e "ROYAL,,
"La battaglia di Wagram,,

quarta serie della film *La figlia della Rivoluzione*, si proietterà ancora oggi e domani, tanto al *Vittoria* che al *Royal*. Il programma del *Vittoria* è completato da varietà: *The Pisanis*, acrobati, e *Talmoli*, eccentrici.

Lunedì 9 andrà in programma [illegible] al *Vittoria* e al *Royal* [illegible] la quinta e penultima serie de *La figlia della Rivoluzione*, dal titolo *Grazia Sola gallopatto*.

Venerdì 6 e sabato e domenica, al *Royal*, quale programma *Aquile umane*, film drammatica, e *Filomena e le pene del cuore*, comica.

La MARY PICKFORD
si presenterà venerdì 6
al SALONE GHERSI

E' stata accolta con vivo plauso la notizia che la deliziosa Mary Pickford apparirà sullo schermo del *Ghersi* in una sua nuova interpretazione: *L'angelo custode*, film delicato e commovente. Chiuderà lo spettacolo

"RIDOLINI ISPETTORE,,

ultra comica in due atti. Oggi e domani ultime repliche de

"La commedia umana,,

di Balzac, messa in scena da Rex Ingram e interpretata da Rodolfo Valentino e Alice Terry. Ultime pure de

"L'eruzione dell'Etna,,

la film «dal vero» più impressionante.

La riforma scolastica
e il sacrificio degli insegnanti

Riceviamo:

«Da poche settimane è stata pubblicata che «per alcune categorie di insegnanti che non «trovano collocamento col nuovo assetto per «la soppressione in tutti gli istituti delle «cattedre di ruolo corrispondenti al loro insegnamento, si provvede assicurando un collocamento in altri uffici dipendenti dall'Amministrazione della P. I.». Queste parole significavano chiaramente agli interessati e agli estranei alla scuola che lo Stato, o meglio il Ministero della P. I., non intendeva disinteressarsi e sacrificare alcuno. Seguiva a dovuta disposizione questa, che tranquillizzava gli insegnanti e li compensava in parte del modo poco umano usato loro nella riforma della scuola normale. Mentre il pubblico crede ancora alla realtà di quanto sopra, pare invece che il Ministero adotti il criterio di collocare a riposo gl'insegnanti delle materie soppresse che contano 30 anni di servizio, compresi gli ex-combattenti, ed quali il computo del servizio militare e delle campagne di guerra servirebbe solo a danneggiarli. Si noti che la pensione spettante dopo 30 anni di insegnamento si aggira intorno alle 600 *lire mensili*. Non sarebbe un favoritismo, ma una giusta e doverosa ricompensa, quella di conservare in servizio gl'insegnanti predetti e specialmente gli ex-combattenti, fino al raggiungimento del massimo della pensione, come ne hanno diritto. Non è in questo modo che l'attuale governo ha detto di voler compensare coloro i quali hanno sofferto e sopportato gravi pericoli e fatiche per una più grande Italia. Essi si vedono invece troncata la carriera in una età in cui non è facile procurarsi un impiego e perciò sono ridotti a vivere con una pensione insufficiente, dopo tanti anni di lavoro e di sacrificio.

«Oggi, a cose fatte, lo Stato, o meglio il Ministero che ha sovvertito l'ordinamento degli istituti e degli studi, rovinando gl'insegnanti delle materie soppresse, ha pure l'obbligo di sistemarli diversamente, assicurando altro impiego e concedendo il passaggio ad altra disciplina per coloro forniti dei titoli necessari, sebbene non abbiano la prescritta idoneità nei concorsi, ciò che fu loro impossibile conseguire causa l'improvvisa, segreta e affrettata riforma della scuola media.

«D'altra parte, non è forse vero che nel passato molti insegnanti, ora in servizio, senza benemerenza alcuna e senza concorso, furono beneficati e la Scuola non fu per questo danneggiata o menomata? Se veramente si collocheranno a riposo gl'insegnanti predetti per avere 30 anni di servizio, la pensione dovrebbe raggiungere il massimo stabilito, per compensarli in parte dei vantaggi che col tempo avrebbero avuto rimanendo in carriera e di cui ingiustamente i colleghi che hanno minore anzianità. Se poi ciò non fosse proprio possibile si liquidi almeno la pensione sullo stipendio dell'ultimo anno di servizio. Non è mai abbastanza saputo che gl'insegnanti delle materie soppresse ebbero quasi sempre stipendi di fame e se anche lo Stato vuole loro un atto di riparazione, farebbe nient'altro che opera giusta e umana. Questo trattamento sarebbe, in certo modo, ancora diverso da quello fatto di recente a molti impiegati delle ferrovie, pensionati e beneficati ancora di una indennità di uscita. Non appartengono forse gl'insegnanti predetti allo Stato? Non si sono anch'essi sacrificati per anni e anni con stipendi di gran lunga inferiori a quelli dei ferrovieri per la stabilità del posto? Perchè non si usa loro lo stesso trattamento?».

Alcuni professori.

Notiziario sindacale

L'ufficio statistico della Federazione sindacale fascista di Torino e provincia invita tutte le organizzazioni ad inviare, entro il termine di giorni 15 dalla data della presente, le notizie seguenti: 1.o Le segreterie provinciali dovranno inviare notizie sulla propria costituzione, indicando il numero delle segreterie provinciali e l'elenco dei singoli dipendenti, poichè, (ad esempio di casi), il numero e l'ubicazione delle sezioni; 2.o Le segreterie sezionali o comunali di Torino e della provincia dovranno inviare il nome del segretario e il numero dei soci iscritti (si intende che ogni segreteria sezionale o comunale dovrà rispondere anche quando non ha una segreteria provinciale la quale abbia già inviato le notizie di sua competenza); 3.o I sindacati autonomi (che non dipendono da una segreteria provinciale) dovranno regolarsi come le segreterie sezionali indicando inoltre tale loro qualità; 4.o Gli enti vari che interessano le organizzazioni, dovranno inviare il nome del dirigente, il numero delle persone addette e l'indicazione del preciso indirizzo. Si ricorda che responsabili i segretari provinciali, i segretari sezionali e tutti coloro che sono tenuti ad inviare le suddette notizie della evidente inadempienza delle presenti disposizioni.

Assemblea magnat. di Torino e provincia e costituzione del Sindacato. — All'assemblea dei soci della Associazione magnat. e fabbr. materiale della provincia di Torino sono intervenuti il comm. Ing. Secondo Ternavio nella sua qualità di presidente dell'Associazione, illustrando gli scopi la necessità ed il sorgere di aderire all'assemblea del sindacato nazionale del commercio media e piccola industria per la tutela degli interessi della categoria e degli interessi generali del commercio che tanta influenza hanno sulla nostra ricostruzione economica. All'unanimità è stato votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea dell'Associazione magnat e fabbr. materiale della provincia di Torino, riunitasi il giorno 1.o luglio 1923 nei locali del Sindacato provinciale del commercio media e piccola industria di Torino e provincia, in via Basilica, 2) udita la relazione della presidenza; l'unanime silenzio con cui ella si riconferma volontà di tenere fermamente di collaborare lealmente col Governo nazionale alla rinascita economica del paese, pur restando la libertà politica dei singoli aderenti nell'ambito dei partiti nazionali; dichiara aderire l'Associazione magnat e fabbr. materiale della provincia di Torino al Sindacato nazion

ULTIME NOTIZIE

Renania e Ruhr bloccate

Impressioni per il telegramma della Santa Sede a Monsignor Pacelli e commenti all'atteggiamento inglese - Minaccia di sciopero dei metallurgici berlinesi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 3, notte.

Il *Wolf Bureau* scrive che le autorità tedesche finora non sono state ammesse a fare indagini intorno all'esplosione avvenuta sul treno recante i congedati belgi a Duisburg. E' impossibile perciò constatare se si tratti di una esplosione di un serbatoio di gas avvenuta nel vagone dell'accidente, come leggesi perfino su qualche giornale francese, o si tratti piuttosto di un vero attentato. E' impossibile inoltre fare ricerche per scoprire gli eventuali fautori dell'attentato. I giornali di sinistra e di destra, pur condannando simili atti disperati, dichiarano che essi nascono unicamente dalla grande indignazione contro la politica francese che farebbe perdere la pazienza anche ai tedeschi più leali.

I circoli socialisti e democratici sono però preoccupati per le possibili conseguenze morali dell'attentato di Duisburg. « Coloro che seguivano con sperla e sincera simpatia gli sforzi dei valorosi abitanti della Ruhr nella loro resistenza passiva, avranno ora — si dice — una sgradevole impressione ». La nuova manifestazione della Santa Sede, cioè il telegramma di mons. Gasparri al nunzio pontificio mons. Pacelli, lo prova. E il *Vorwaerts* trova umiliante per il Cancelliere che debba ricevere dai di fuori incitamenti a fare quello che sarebbe stato suo dovere di fare da un pezzo: sconfessare, cioè, apertamente ed energicamente « la politica della dinamite ». La frazione parlamentare del partito socialista ha già preso la decisione di chiedere al Governo centrale una immediata e chiara dichiarazione del suo punto di vista in proposito. I socialisti chiederanno al Cancelliere di convocare nel corso della settimana il Reichstag, per fare energiche dichiarazioni riguardo al desiderio espresso nel telegramma del Pontefice.

Dal Vaticano all'Inghilterra

A tarda ora si apprende dalla Cancelleria del Governo del Reich che mons. Pacelli ha fatto chiedere di essere ricevuto dal Cancelliere nella mattinata di domani. Si mette questa visita in relazione col telegramma del Papa, e se ne deduce che si svolgerà tra il Nunzio apostolico ed il Cancelliere un importante colloquio sulle relazioni tra il Vaticano e la Germania, ed in generale sull'atteggiamento del Vaticano di fronte alla questione della Ruhr, specialmente riguardo ai commenti della stampa francese.

Un altro commento dei giornali riguardo all'ultimo atto del Papa, è che esso è avvenuto dopo la visita dell'ambasciatore francese, Jonnart, al Papa stesso. — Evidentemente — dicono i giornali — il telegramma a mons. Pacelli è un frutto delle pressioni di Jonnart. — Anzi, secondo i circoli di destra, siamo di fronte ad una nuova grande vittoria diplomatica della Francia, la quale è partita alla controffensiva per l'ultima nota del Papa che biasimava l'impresa della Ruhr. La *Deutsche Zeitung*, organo della destre, rileva che la Francia è uscita pienamente trionfatrice in questa sua controffensiva; ed il giornale ne approfitta per parlare in guerra contro il partito del centro e contro i cattolici di Germania. Quanto al Vaticano e quanto al concetto di un potere spirituale che sta al di sopra degli Stati singoli, il giornale reazionario dice che si tratta di un'utopia, di un fantasma, di uno Stato senza vita, se non di un inganno precordinato.

Questo, per quanto riguarda il Vaticano. Ma anche per l'Inghilterra, per l'ennesima volta, dopo un periodo di speranze e di illusioni, si torna al malumore ed al rancore. Una nota ufficiosa della *Reuter*, che nega che l'Inghilterra abbia mai pensato di costringere la Francia ad un immediato regolamento dei conti, provoca amari commenti da parte della stampa. Il *Vorwaerts* si domanda: « Una nuova ritirata inglese ? » e continua: « Il comunicato della *Reuter* desterebbe stupore in Germania, se non si fosse ormai abituati da quattro anni a questa tragicommedia dei rapporti anglo-francesi. Parecchie volte nel passato, sotto il governo di Lloyd George, sembrò che l'uomo di Stato inglese decidesse di porre un fine all'imperialismo della Francia. Tali speranze erano state autorizzate per qualche tempo anche dal Governo di Bonar Law. Ma ora vediamo sempre che nel momento della decisione l'Inghilterra batte in ritirata, non appena la Francia fa mostra di voler parlare sul serio... L'Inghilterra è il paese dove le tradizioni hanno le più salde radici — concludeva *Il Vorwaerts*, — e puntroppo sotto Lord Curzon è saldamente rafforzata la tradizione della sottomissione di fronte alla Francia irlentatrice ».

Nuove occupazioni, nuove vittime

Il *Wolf Bureau* pubblica che i francesi hanno inviato diverse tanks da Essen a Oberhausen, dove occuparono gli altri forni di Gutehoffnung. Si segnala che lo stato d'assedio è stato esteso a diverse altre città. A Dortmund, durante l'occupazione della stazione i francesi hanno sequestrato, tra l'altro alcuni vagoni contenenti 15.000 Kg. di farina e segala, 15.000 Kg. di patate e 5000 di sevala. Ancora l'*Agenzia Wolff* poi segnala che ad Essen i Francesi hanno occupato i grandi depositi di coke e di carbone, situati a nord delle imprese Krupp, con evidente intenzione di esportarli.

Da constatazioni fatte, nelle officine di Hermannshutpe, che, in seguito all'occupazione del 23 giugno possono essere considerate come un esponente della situazione generale delle grandi imprese metallurgiche della Ruhr, la produzione è completamente arrestata. I convertitori Thomas e i grandi forni Kartim sono spenti; funzionano solamente due degli otto piccoli forni Martin. La produzione giornaliera è soltanto di 60 tonnellate invece delle 2000 abituali. Sei alti forni restano in attività. Stocks considerevoli di prodotti, lavorati o valutati a più di 300.000 tonn. restano accumulati senza potere essere trasportati. Gli operai delle officine sono attualmente impiegati in numerosi lavori di livellamento e accomodo.

A Essen le officine Krupp hanno accordato una indennità di 100.000 marchi ad ogni operaio e ad ogni operaia di età superiore a 21 anno. Altre imprese industriali hanno fatto sapere al personale che non possono pagare simili somme in seguito alle difficoltà che esse incontrano per procurarsi della moneta germanica.

A Buer si segnalano due nuove vittime, contro le quali fu sparato sabato sera da soldati belgi, perchè, dopo le 8, si trovavano ancora in strada. Uno dei colpiti è morto, l'altro è gravemente ferito. Alcuni altri cittadini per minime inosservanze al blocco serale sono stati arrestati. A Bottrop, in seguito ad atti di sabotaggio commessi contro un'automobile francese, le autorità hanno sospeso il movimento tramviario per 14 giorni, e ordinato la chiusura di tutte le osterie per la durata di quattro settimane.

Correvano oggi a Francoforte voci molto allarmanti sulla sorte della città, che si diceva dovesse essere occupata da un momento all'altro. In realtà i Francesi si sono limitati a rinforzare le guardie ed a portare innanzi di circa 400 metri il fronte innanzi a Francoforte, sulla via di Magonza. E' segnalata da tutte le parti del territorio occupato una grande agitazione della popolazione contro le nuove misure che colpiscono duramente il traffico e le consuetudini di vita.

Anche gl'Inglesi hanno chiuso la loro zona ?

Era stata segnalata la chiusura della frontiera anche sul fronte delle truppe d'occupazione inglesi. Sembrava però che simora tale chiusura non fosse stata applicata. Si riteneva che il delegato inglese in seno alla Commissione interalleata abbia votato contro la decisione di blocco, oppure si sia astenuto dal voto; e che in seguito a tale suo contegno le autorità di occupazione inglesi non si sarebbero decise ad applicare la chiusura. La ultima notizia di stasera da Colonia danno invece che anche gli Inglesi hanno deciso la chiusura della frontiera per un periodo di 14 giorni. Soltanto le persone che potranno dimostrare di avere urgenti affari di famiglia potranno passare.

Tutte poi le ultime notizie di stasera, in genere, confermano che la chiusura della frontiera intorno ai territori occupati continua nella forma più rigorosa. Sono ammessi soltanto, a, pare anche, non sempre, i trasporti dei viveri e il passaggio di quelle persone che dimostrino di avere gravi ed urgentissimi interessi di famiglia.

Secondo il *Lokal Anzeiger* il blocco testè ordinato dalla Commissione interalleata renana non mira soltanto a paralizzare il traffico dei territori occupati, ma piuttosto a facilitare la proclamazione della repubblica renana, per la quale, come il *Lokal Anzeiger* crede di sapere da fonte ben informata, tutti i preparativi sarebbero terminati. L'organo conservatore di Duesseldorf, le *Duesseldorfer Nachrichten*, nella sua tipografia, per ordine della autorità di occupazione, viene stampato, da alcune settimane, un giornale francese in lingua tedesca, è stato ora proibito per un mese.

Commentando la notizia giunta da Parigi che due bombe sarebbero state trovate all'ingresso dei tunnel di Magonza, i giornali di Berlino assicurano, per notizie ricevute da Francoforte, che esistono elementi provocatori francesi, i quali cercano di indurre i tedeschi ad atti di sabotaggio. E a proposito delle sentenze capitali contro sette tedeschi, i giornali rilevano che, secondo gli stessi rapporti francesi, quattro complici hanno tradito i tre altri imputati per il solo motivo di guadagnare denari. I giornali mettono in evidenza la grande probabilità che si tratti di veri agenti provocatori, tanto più che i presunti piani di sabotaggio che formano oggetto della loro denunzia, non sono stati affatto realizzati. I giornali pongono nuovamente la questione in base a quali titoli di diritto i francesi, in piena pace, esercitano la loro giurisdizione su territori indiscutibilmente tedeschi, in forza dello stesso trattato di Versailles.

Questioni e violenze interne

La Commissione per la Costituzione alla Camera bavarese ha approvato una proposta del partito popolare bavarese (partito conservatore) che vuole portare alcune limitazioni alla competenza stabilita dall'articolo 48 della Costituzione di Weimar per il presidente della Germania. Il Governo bavarese è stato incaricato di presentare a suo tempo una proposta al Consiglio superiore della Germania. La stessa Commissione ha approvato un'altra proposta del partito bavarese, secondo la quale il Governo della Germania sarà invitato a studiare una riforma della Costituzione nel senso federativo. In essa si ricorda che la Costituzione di Weimar segnò un progresso sull'accentramento e sull'unificazione politica dello Stato germanico; ma, dato il carattere fortemente democratico della Prussia, la Baviera vede assai volentieri questo progresso e desidererebbe ritornare all'indipendenza politica dell'antaguerra.

Scontri sanguinosi tra comunisti e nazionalisti hanno avuto luogo l'altro ieri a Berlino. Una riunione di nazionalisti fu sorpresa da una pattuglia di assalto comunista. Si sono avuti un morto tra i tedesco-nazionali e parecchi feriti. Altri scontri partigiani sono avvenuti a Lubecca. I comunisti impedirono tutte le cerimonie tedesco-nazionali per la Festa del solstizio d'estate, e sequestrarono tutto il materiale atterrato per i roghi, distribuendolo agli operai senza lavoro.

L'adunanza, terminata questa sera tardi, fra i rappresentanti degli operai metallurgici berlinesi è riuscita tempestosa. Si è deciso a grande maggioranza, di non accettare la sentenza arbitrale sul regolamento delle paghe. Lo sciopero dei metallurgici, che si sperava fino ad oggi di poter scongiurare, comincerà con tutta verosimiglianza nelle prime ore di domani.

Le dichiarazioni di Theunys al Parlamento

"... Mantenimento l'applicazione di tutte le misure per ottenere il pagamento delle riparazioni... "

(Servizio speciale dalla « Stampa »)

Bruxelles, 4, notte.

Il nuovo-vecchio Governo belga, presieduto da Theunys, si è oggi presentato alla Camera.

All'inizio della seduta della Camera, il Presidente Brunet, socialista, ha stigmatizzato innanzi all'assemblea, in piedi, l'odioso attentato di Duisburg.

Il Primo Ministro Theunys ha poi dato lettura delle dichiarazioni ministeriali. In esse egli ha detto che il nuovo Governo, composto come quello precedente, apporta lo stesso programma, completato sulle due questioni per le quali nessun progetto era stato presentato in occasione della costituzione del Gabinetto. « Queste due questioni — ho proseguito Theunys — interessano tutto il Paese, entrambe appassionano l'opinione pubblica, ed è indispensabile che siano risolte senza indugio. Importa perciò mettere fine alle preoccupazioni che esse hanno creato, per ricondurre la calma negli animi ».

Indi, abbordata la questione della politica estera, Theunys così si esprime: « All'estero manteniamo le nostre preziose amicizie, e l'applicazione di tutte le misure per ottenere il pagamento delle riparazioni che ci sono dovute. Questa politica, sanzionata anche di recente dal Parlamento, in occasione del voto del bilancio degli Esteri, è dominata dalla esecuzione del Trattato di Versailles. Noi intendiamo, come per il passato, dare prove a tale riguardo di ultraliberale moderazione e fermezza nella difesa dei diritti e degli interessi belgi. Il Governo userà della maggiore energia nella repressione del delitto vile e odioso di cui parecchi soldati belgi sono stati vittime, e che ha sollevato l'indignazione del mondo civile. Per quello che concerne le riparazioni, esse sono indispensabili: ci sono state promesse e ci sono dovute; la loro legittimità non ha cessato di essere riconosciuta tanto dagli Alleati quanto dai Tedeschi. Il Governo, che la ostinazione del debitore ha costretto a ricorrere a pressioni per obbligarlo ad eseguire i propri impegni, manterrà questo principio, fintantochè il Belgio non abbia ottenuto soddisfazione. Il Governo — concluse il Primo Ministro — perseguirà con tenacia gli sforzi intrapresi per il raggiungimento fra gli Alleati di una intesa, che non può che affrettare la soluzione definitiva di tale questione vitale per il Paese ».

Le dichiarazioni del Primo Ministro sono state accolte da calorosi applausi. Le stesse accoglienze esse ebbero in Senato. Anche questo si è associato all'omaggio ai soldati belgi vittime dell'attentato di Duisburg.

Semplice Consiglio di Gabinetto a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Il Consiglio dei ministri annunciato per oggi non è stato tenuto. Soltanto si è riunito un Consiglio di Gabinetto, nel quale il presidente Poincaré ha ricevuto i suoi colleghi al corrente della situazione estera, ed in particolare delle operazioni nella Ruhr. Il resto della seduta è stato dedicato ad affari di ordinaria amministrazione.

La decisione Sansanelli per i fasci di Alessandria

I direttori della provincia e città disciolti — Fulmineo lavoro febbrile per la città — Ordine a tutti di rientrare nella disciplina.

Alessandria, 5, notte.

Come è noto, in seguito ai dissidi scoppiati nelle file fasciste l'on. Mussolini aveva qui inviato con pieni poteri il segretario generale del partito comm. avv. Nicola Sansanelli allo scopo di riordinare l'organismo fascista in tutta la provincia di Alessandria. Dopo quindici giorni di indagini e di inchieste stasera il comm. Sansanelli ha pubblicato il seguente proclama che era nasal atteso:

« In conformità dei pieni poteri conferitimi dalla Giunta esecutiva del partito nazionale fascista per il riordinamento dell'organismo fascista nella provincia di Alessandria, chiudo oggi il periodo dell'esame preliminare ed organico della situazione. Per esso le supreme gerarchie del partito, eliminate quelle che sembravano le più complesse ragioni dei contrasti lamentati nelle file del fascismo della provincia, risultato vicevorsa assurde costruzioni, esasperate e riprovevoli, sviluppatesi entro un circolo sempre più chiuso di equivoci e di sospetti — possono da oggi compiere serenamente il controllo delle responsabilità che maturano per ogni fascista e diffondere, senza il rischio di decisioni avventate, l'organismo provinciale del partito soprattutto da certe egemonie personalistiche, ancora in buona fede, che si affacciano a turbare l'antica concordia e la reciproca fiducia dei nostri maggiori esponenti in queste gerarchie minori. Richiamo i fascisti della provincia alle severe e recenti decisioni della Giunta esecutiva per le quali chiunque crei o diffonda notizie capaci di provocare risentimenti o dissensi senza riuscire a darne la prova categorica immediata, palese e irrefutabile come nelle garanzie delle leggi dello Stato, è reo di tradimento e deve essere espulso dal partito per indegnità, salvo le maggiori responsabilità a cui possa essere tenuto per l'immediata e solidale reazione dei fascisti degni di tale nome.

« Si serra alla bieca e perversa arte dei nostri nemici instaurando nelle nostre file il regime dei sospetti con il prodotto di indegni e miserevoli esami retrospettivi con cui si pretende misurare ai fascisti, soltanto alla bilancia del superpurismo indubbiamente impuro, fino gli intimi sensi della religione famigliare. Ricordo che tale iconoclastia non ebbe fortuna nemmeno nella bolscia. I sacrifici illimitati, le benemerenze eroiche, con cui degli uomini della rivoluzione, dalla camicia nera, si scrisse il proprio nome nella tessera ideale del nostro partito di cui il possesso materiale non è necessario, non devono essere dimenticati. Il problema interno del fascismo oggi è soltanto quello di serrare a mano a mano ai suoi uomini il preciso posto cui ognuno di essi è tenuto per lo scopo che non muta; servire e soltanto servire nell'obbedienza alla disciplina che, secondo il pensiero del duce, è ben altro che la disciplina del proprio comodo. Il buon fascista, ha l'ordine di restituire il proprio bagaglio affardellato per disertare ancora, per sapere ubbidire e per cedere generosamente il posto ai migliori, ai più capaci, ai più degni. Il fascismo non intende distribuire privilegi di qualsiasi entità e signoria di qualsiasi genere. I nostri nemici guardano con compiacimento mal celato ai nostri cosidetti atti energici, dolorose amputazioni che fanno largo e posto fra le file nettamente serrate.

« La frase, diffusa ovunque, che ogni fascista è tale o tal altro nostro fascista o dirigente, tutti gli uomini della saggezza, della capacità e della serietà soleone entrerebbero nel partito, ha avuto fortuna. Ma ora basta: noi vogliamo difendere i nuclei originari, garanzia della nostra sicurezza. Ogni fascista ha il dovere di difendere energicamente ogni cessione per quei malaugurati predominii provinciali e locali a caratteri personali, che minacciano la compagine della nostra organizzazione, compromettendo Partito e Governo, e addolorando il nostro capo, l'onor. Mussolini, che rinvia alla pari le preferite contraddittorie di devozione e i tri personalmente presentate dai fascisti e dai non fascisti. Particolare richiamo faccio ai più giovani perchè non immiseriscano la purissima fiamma dell'intelletto e del cuore nel deteriorio minuto di ogni politicantismo, perchè essi, più degli altri, innovano in animo gli ideali semplici e possenti, sempre vivi e limpidi nella schiettezza del temperamento, immuni dagli appetiti nell'inalienabile contrasto degli uomini. Facciano essi buona guardia senza distrarsi dai tirocinii della propria disciplina, che il fascismo vuole sempre più severa e consapevoli per la fortuna della loro generazione, alla quale soltanto pensiamo di consegnare l'Italia della vittoria sanguinosamente conseguita.

« Pertanto ordino:

« 1.o — *La Federazione fascista della provincia di Alessandria è sciolta. Ne assume i poteri e le attribuzioni il sottoscritto, che li trasferirà al Reggente, che ha l'incarico di nominare, a di cui comunicherà il nome nel più breve termine possibile.*

« 2.o — *La Federazione e i direttori circondariali si intendono decaduti. Questi organi non saranno più rifatti, in ossequio alla lettera degli statuti e regolamenti del fascismo. I direttori dei Fasci dei capoluoghi di circondario saranno, fino alla nomina del Direttorio della Federazione provinciale, gli organi di collegamento fra il Reggente provinciale e i Fasci del circondario medesimo. Essi riferiranno dei direttori e incaricati decaduti per pratiche e documenti.*

« 3.o — *Il Direttorio del Fascio di Alessandria è sciolto. Il signor Raimondo Sala ne terrà le veci, con tutti i poteri e le attribuzioni. A questi è demandato l'incarico e la responsabilità della completa e definitiva epurazione del Fascio e dell'organismo sindacale alessandrino.*

« 4.o — *A nessun fascista è consentito di svolgere propaganda alcuna oltre l'ambiente del suo Fascio e le attribuzioni della sua carica eventuale senza l'autorizzazione scritta del Reggente del partito per la provincia. Chiunque si renda colpevole di continuare nell'opera sediziosa di pettegolismi, comunque personali, sarà denunciato al Reggente, che provvederà alla sua immediata espulsione. Gli emissari di ogni fazione circoleranno a pieno loro rischio e pericolo nell'ambiente dei Fasci, che non debbono essere disturbati. I direttori dei Fasci sono solidalmente responsabili della più rigorosa e inesorabile esecuzione di questo ordine.*

« Firmato: Avv. Comm. Nicola Sansanelli ».

Arresto d'un professore per bigamia

Roma, 3, notte.

Il prof. cav. Augusto Motto, che circa un mese fa era partito da Biella per Maggiore alla cattura, venendo stato denunciato per bigamia, della sua terza moglie, è stato arrestato a Savona.

Come è stato pubblicato, il prof. Motto, diciannovenne, nativo di Cossato, e professore di lettere a ripieno (aveva insegnato in molti istituti, fra cui l'Economico, ove aveva fatto scuola per sette anni), rimasto vedovo della prima moglie, era passato alle seconde nozze con la signora Tedeschi Emilia, di Verona. Il matrimonio si celebrò nel 1920. Qualche tempo fa, fece conoscenza con una signorina calabrese, residente a Torino, certa Teresa Testino, a cui potè nascondere il suo stato di coniugato e che riuscì a farsi sua moglie all'ufficio di stato civile di Torino, nonostante che fosse fatto divieto civile la Tenente Emilia, sua moglie legittima.

Dopo pochi mesi di convivenza, la signora Testino venne a conoscenza che suo marito, il prof. Motto, era già regolarmente sposato e allora si affrettò a sporgere denuncia di bigamia contro di lui. Egli si rese latitante, ma un fratello della Testino, impressionato dalla cattiva sorte di sua sorella, si mise alla ricerca del vecchio truffatore, dopo un paziente lavoro di indagini, seppe che questi si era ritirato a Savona. E a Savona lo incontrò sulla pubblica via. Il prof. Motto, quando il sig. Testino lo prese per il bavero, e, schiaffeggiatolo, d'impose di seguirlo in questura, stava in quel momento ingaggiando l'acerbo di trista a una signorina, cui stipulava il vecchio testeggiatore, dopo un paziente lavoro di indagini, seppe che questi si era ritirato a Savona. E a Savona lo incontrò sulla pubblica via. Il prof. Motto, quando il sig. Testino lo prese per il bavero, e, schiaffeggiatolo, d'impose di seguirlo in questura, stava in quel momento ingaggiando l'acerbo di trista a una signorina, cui stipulava il vecchio testeggiatore, dopo un paziente lavoro di indagini, seppe che questi si era ritirato a Savona. E a Savona lo incontrò sulla pubblica via. Il prof. Motto, quando il sig. Testino lo prese per il bavero, e, schiaffeggiatolo, d'imposè

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

IL CASTELLO
delle "piccole logge"

ROMANZO
di ARMAND LAFOINTE

Le riviste, i quotidiani erano sparsi sui grandi tavoli di cuoio, i volumi rilegati sparpagliati sui divani e sulle sedie, i più preziosi nascosti, abbozzati e quasi schiacciati, erano in un angolo coll'elmo mezzo tagliato da un magnifico piccolo stradivario e subito una penna dall'inchiostro ancora liquido vi aveva disegnato con quella precisione d'una compiuta padronanza di quella casa tranquilla, dove nessuno avrebbe pensato mai di fare il processo per la scomparsa.

La porta che dava sulla scala interna s'aprì, in penombra parlava il solito e Cecilia, Max Revel e Federico entrarono, l'uno dopo l'altro, nella biblioteca.

Era là che, nascosta dietro a una parete di legno, stava la cassaforte di Albert-Bey.

L'uragano era al colmo della sua intensità. Il cielo era di un nero intenso e su quel fondo orribile guizzavano i lampi, simili a lunghi serpenti pronti ognor se avessero improvvisamente a loro volta ruggito. Quegli sprazzi di elettricità penetravano attraverso le invetriate dei finestroni della galleria e illuminavano ogni cosa di luce infernale e sinistra: si sarebbe detto che delle lingue di fiamma verdi, rosse, gialle, violette, come tanti spiriti folletti carnevaleschi, erravano per la biblioteca, accarezzando ogni cosa come per protestare contro che ciò stava per compiersi.

Ad ogni lampo di quelle fiamme strane e ad ogni fragoroso scoppio del tuono Cecilia aveva il quadro di lei che apriva la cassaforte contenente un milione e duecentomila lire. Conosceva lei sola il meccanismo segreto che permetteva di aprire la cassa, ella introdusse una chiavetta nella serratura e la girò.

Cecilia quindi la mano nell'interno per prendervi l'esatto pacco di biglietti che doveva trovarsi sulla tavoletta di mezzo; ma lo ritirò tosto ed un grido soffocato, grido di commozione e di sorpresa, le sfuggì dalle labbra.

Perchè quel grido, quella commozione, quella sorpresa?

Gli è che la tavoletta era nuda, che la cassa non conteneva più il milione!

— Che avete, Cecilia? — domandò Max.

Cecilia era diventata livida, e i suoi occhi colsero istantaneamente un che di sorpresa, di meraviglia e di spavento nel suo sguardo. Quegli non poteva che indovinare:

— La cassa è vuota!

Federico repentinamente la madre e si precipitò verso il mobile.

— Pel diavolo! — esclamò tutto furente. — Sei impazzita?

Un biglietto si trovò sotto le sue dita. Egli lo prese e lo guardò.

— Che è questo? — domandò. — Un biglietto di visita?

Era infatti un biglietto di visita, nel mezzo del quale si leggeva questo nome: *Albert Bey.*

— Ma vi è qualche parola scritta colla matita — aggiunse Federico.

— Max! — esclamò Cecilia, come colpita da quelle parole.

E, a sua volta, ella si precipitò sulla cassa, ne spalancò tutte le aperture, frugò dappertutto, ma non trovò nulla in alcun luogo.

Frattanto Federico si era impossessato di Max e, stringendogli i denti e serrando i pugni, gli disse:

— Ah! ci prendi forse per ladri?

— Ma — rispose l'altro; — potreste anche esserlo.

E siccome i due uomini già si minacciavano con lo sguardo e col gesto, Cecilia s'interpose fra loro.

— Sì, ella disse, vi deve essere un ladro, ma non è Federico, nè lo, poichè credete alla mia parola, Max. Mezz'ora fa un mucchio di biglietti freschi sono stati posti da me in questa tavoletta, e la chiave della cassa l'ho sempre tenuta io, in saccoccia. Io sola avrei potuto impossessarmi di quel denaro. Mi credete capace di ciò, Max Revel?

Il suo sguardo energico e risoluto interrogava il volto dell'americano.

Questi rispose evasivamente:

— In tal caso, chi è il ladro?

La collera di Federico s'era subitamente cambiata per lasciar posto alla delusione.

— Il ladro — egli disse — è colui che in cotesto del denaro, in mezzo qua quelle biglietto. Ma non può essere lontano.

Cecilia s'aggruppò al cordone del campanello e due domestici accorsero coi volti spaventati, a quello scampanellio.

— Qualcuno... qualche estraneo è entrato in casa oggi? — domandò.

— No, signora; nessuno! — rispose uno dei domestici.

— Il cancello è stato rinchiuso dietro alla carrozza del signore, — disse l'altro, designando Max, — e la perticina non è neppure stata aperta.

— Ed io vi dico — esclamò violentemente Federico prendendo i due disgraziati pel colletto — che qualcuno s'è introdotto in questa casa da una mezz'ora in qua e vi ha rubato una somma considerevole... Dovete trovarmi il ladro se non volete che vi applichi sulle mie mani al più bel l'albero del parco, perchè, se nessuno è entrato qua, siete voi i ladri.

I due domestici, feriti sgomenti, protestarono contro quell'accusa.

— Vedremo! vedremo! — aggiunse Federico; — intanto seguitemi; faremo assieme le più minute ricerche.

Uscì coi servi lasciando soli Max Revel e Cecilia Chambray.

La galleria dove si trovavano prendeva luce da due finestre che guardavano sul parco; Cecilia, come se avesse voluto seguire con lo sguardo suo figlio nelle sue ricerche, s'appressò ad una di quelle finestre e stette là, attenta, tentando vedervi nell'oscurità che avvolgeva il giardino e il parco.

Ad un tratto guizzò un lampo più prolungato degli altri ed a quella luce sinistra ella scorse un uomo, dal capo coperto da un fez rosso, che varcava la perticina del parco, richiudendola dietro di sè.

Fu come un'apparizione spettrale. Cecilia rabbrividì tutta e gridò con voce strozzata dallo spavento:

— E' lui! lui! eccolo!

Con un salto Max si trovò al suo fianco e guardò nella direzione che ella indicava. Ma il lampo si era spento e l'oscurità pareva cresciuta.

Cecilia lo prese per mano e lo trascinò verso la scala.

— Venite! venite! — diceva fuori di sè.

— E' lui! Ho visto!

— Ma chi? lui?

— Mio marito.

— Albert-Bey?

— Sì.

— Suvvia, mia cara; credete, adesso, agli spettri?

— Venite! venite!

Max si lasciò condurre in giardino, dove trovarono Federico e i domestici.

— Presto! presto! — ella gridò loro. — Alla perticina del parco!

Nonostante la pioggia che imperversava, tutti corsero alla porta che metteva nel bosco.

La giunti l'aprirono precipitosamente e guardarono da ogni parte. Ma non videro nessuno.

(Continua).

I DANNI DEL CALDO

Il caldo esercita dannosa influenza sui bambini a cui rilascia la secrezione gastrica favorendo la stasi degli alimenti

L'alimento MELLIN impedisce la fermentazione facilita la digestione degli alimenti - previene gli squilibri del ricambio azotato giova nei disturbi digestivi

L'opuscolo «Come allevare il mio bambino» si dà

Come regolare i vostri bambini durante i mesi estivi

Costa L. 2,50 (per posta L. 3,—). Chi non potesse o non volesse spendere la cifrada gratis e franco e lo riceverà egualmente, dappoichè la nostra istituzione persegue l'alto scopo di diffondere le sane norme di allevamento e combattere l'alta mortalità infantile; dalla vendita dei suoi prodotti trae i mezzi per tale umanitaria propaganda.

Fondazione FELICE MANTOVANI
(Società Mellin e Laboratori Scientifici) Via Correggio, 18 - Milano.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO litografico corsa annuale 300 circa. — Scrivere avviso 91 N, Unione Pubblicità Torino.
ACQUISTO orologio controllo prima occasione. — Scrivere avviso 86 N, Unione Pubblicità, Torino.
ACQUISTO pentirullo centimetri 14, lunghezza minimo metri 3. — Officina Fenaroli, 40. 17421
CEMENTO armato, calcolazione, progetti, preventivi economici specializzato costruttore. — Scrivere avviso 83 N, Unione Pubblicità, Torino. 76979
COMPRANSI due carri merce Piatti. — Offerte dettagliate Spina, casella 301, Torino. 47012
DISPONGO forti quantitativi legna ardere corto, quercia provincia Roma; prezzo mite. — Pasqualoni, Fresza, 30, Roma. 2864
GELATIERI, occasione blocco, separato, cinque sabbiettiere, mantelli. — Cerrano, San Quintino, 17.
MACCHETTO idraulico revenal. — Scrivere Avviso 103 B, Unione Pubblicità, Torino. 17438
MOTORI olio pesante, fabbricazione razionale qualunque potenza. — Germana, Nizza, 68. 17345
TORNI, fresatrici, rettifiche, filettatrice, morse macchina, motori elettrici scopo. — Bricca, 22.
TORNI, morse, incudini forgia, mensilone punta elettrica, lingotiere, locale cedo. — Schiapa, 30, Torino.
TRASFORMATORE trifase olio Westinghouse 200 KVA 6000/380 secondario 300 volts, altra Siemens 30 KVA 3000/500 volts. — Ingegnere Pugliese, Mercanti, 18, Torino. 47012
VENDO bicicletta, piccola bicarra, bilanciere piccolo, carretto mano con molle. — Franchino, San Domenico, 26. 47020
VENDO forno elettrico due camere, adatto Pasticceria, Panificio. — Portinaio, Lagrange, 21. 47019

Offerte d'impiego 1
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A limellerista rettilineo 8,35, a macchine esegue altri lavori domicilio. — Podio, strada antica Rivoli, 122, Torino. 76998
CERCANSI abili verniciatori a fuoco paralumisti. — Muratori, 40.
CERCANSI giovani pittori, pittrici, lavori facili industriali. Inviare prezzo, posti occupati. — Scrivere Avviso 120 B, Unione Pubblicità, Torino.
CERCANSI ragazze e fattorino quattordicenne. — Portinaio, Piazza S. Giulia, 1. 76997
CERCASI abile stiratrice. — Tintoria Artaro, corso Regina Margherita, 83. 47042
CERCASI abile verniciatore mobili e Apprendista mogalito assolato. — Mondiale, Giuseppe Verdi, 90 bis. 17406
DIRETTORE amministrativo, pratichissimo gestione apparecchi analogici, cercasi da Società apparecchi elettroterapici chimicamente. — Rivolgersi Luigi Martignoni, via Maria Vittoria, 36.
ESANISTI peracotti cerca Stabilimento Bagni Lorenz via Amedeo Peroni, 28.
FATTORINO giovane cercasi. Cauzione qualità. — Scrivere Avviso 183 B, Unione Pubblicità, Torino. 47025
GRANDE Compagnia Assicurazioni cercasi più rami cerca produttori ed allievi produttori, ai quali riserva buona cartella se capaci, valutevole retribuzione. — Scrivere Avviso 179 B, Unione Pubblicità, Torino.
MAGLIERISTA abile per lavoro domicilio cercasi urgente. — Magliaria, Verzuolo. 76999
OCCORRE cuoca ottima referenze buon stipendio. — Scrivere, presso, via San Salvatore, 2. 76998
PASTICCERIA in Cuneo cerca un abilissimo lavorante pasticciere ed un abile garzone intelligente ragazzo, Italiano, desiderasi ottime referenze necessarie. Scrivere Carello, via Carlo Alberto 3, Torino.
RAGIONIERA pratica cercasi. — Scrivere Avviso 196 B, Unione Pubblicità, Torino. 47016
STENOCATTILOGRAFA pratica lavori ufficio cercasi. — Presentarsi via Principi d'Acaia, 52.
UROGNO abilissimo lavori artistici, cercansi. — Numero. — Rivolgere Orfane, 30. 47021

Domande d'impiego 2
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 6

AS proprietari case mettonsi offerti giovane Amica, corso Firenze, 1. 47020
ANZIANO attivissimo, esperto, cerca impiego a pattore, fattorino, guardaportone referenze primo ordine. Scrivere avviso 165 B, Unione Pubblicità Torino.
CHAUFFEUR moderata pretesa, anche giovane, ottimi certificati. — Scrivere via Cibrario 36.
CHAUFFEUR meccanico, referenze, offresi camion o vettura anche Fiat 501 preferito. — Scrivere Lissone, via Balestrino, N. 15, Torino.
CHAUFFEUR veniamo nella stessa casa Cuneo desidererebbe proprietario offrirsi anche in settembre rallentatore, magazziniere, o custode, si accetta stipendio cauzione. — Scrivere Avviso via Mazzini, 21, Torino. 76967
CONTABILITA', corrispondenza, bilanci offresi pratichissimo amministrazione estrema riservatezza. — Scrivere avviso 161 B, Unione Pubblicità, Torino.
DATTILOGRAFA stenografa disponibile subito, anche solo pomeridiane lavori accuratissimi a mano e macchina eleganza. — Scrivere avviso 165 B, Unione Pubblicità Torino.
DOTTORE scienze commerciali ragioniere esperienza francese, inglese, tedesco, organizzo, impianto revisio contabilità, lezioni. — Bonasso, Vanchiglia, 68.
EX BANABINIERE trentenne, coniugato, senza figli, sanissimo, benissimo presso, cerca impiego. — Scrivere avviso 97 B, Unione Pubblicità, Torino.
FATTORINO cercasi, disponibile subito, mille lire. — Scrivere Piccolo. 47020
GIOVANE [illegible] 47020
OCCORRE [illegible] 47020
PASTICCERIA [illegible] 47020
RAGIONIERA [illegible] 47020
STENODATTILOGRAFA [illegible] 47020
STUDENTE [illegible] 47020

Vendite diverse 4
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A 3 comperansi, impiegherebbesi presso ditta come commesso, magazziniere, ottime referenze. — Scrivere avviso 170 B, Unione Pubblicità, Torino. 47002
ARMI, studi superiori, bella calligrafia, praticissimo contabilità, lavori ufficio, paghe operai, offresi ovunque; referenze. — Benatti, Piave, 9, Torino.

Società, capitali ritiri e cessioni d'aziende 5
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AVVIATISSIMA rivendita panetteria, pasticceria centrale, rimoto causa malattia. — Portinaio, Giovanni Verdi, 2. 76974
AVVIATO commestibili, cedesi operaio, ottimo incasso, alloggio 3 camere, magazzino legna, carbone, cedesi 22.000. — Morviso, Rattazzi, 6. 76977
BARBIERE rimettesi in Bra. — Bocchio Giuseppe, via Bayour, 7. 47021
BORGHINO Filippo rimette Segheria, laboratorio falegnameria, causa malattia. — Corso Belgio, 8
BUONA Farmacia Torino vendesi — Scrivere avviso 110 B, Unione Pubblicità, Torino. 47029
CAFFE', Birraria, Biliardo, debole, mitrenasi cantina, posa attivo, comodo alloggio, locazione, obbligata parziale, dato prezzo assai mite. — Schiapparelli Marziale, via Milano, 36. 76996
CAPITALE 120.000 mi associerei industria ben avviata lucrativa oppure rappresentanza Sud America. — Scrivere Avviso 129 B, Unione Pubblicità, Torino. 17458
CARATTERI cercansi formare Società oppure socio fabbricazione articolo inventato, unico, nuovo, forte consumo, grandissimo guadagno; eventuali impiegati. — Scrivere avviso 181 B, Unione Pubblicità, Torino. 47030
CAUSA malattia vendo Commestibili, alloggio, 12.000 — Porrio, via Stalone, 30. 47026
CEDESI abbigliato negozio vino adatto qualsiasi esercizio. — Via Carmine, 8. 76969
CEDESI negozio mercerie, cartapie, assortimento, causa trasloco. — Rivolgersi Romana, San Secondo, 5. 76917
CEDO negozio con reiso. — Piazza S. Giulia N. 1, Portinaio. 47023
CEDO 250.000 buon periodo buon profitto, garantito ottimo. — Scrivere Avviso 179 B, Unione Pubblicità, Torino.
CEDO elegante, articoli sanitari, ordini, numerosi visitati. — Piazza Carlo Felice, 12. 76974
DROGHERIA avvista da rivedere; buona occasione. — Prano, Venti Settembre, 16. 76998
ELETTRICISTA, avviato negozio, reiso, cedo 9000. — Barbetti, Corso Firenze, 57. 47040
FARMACIA assistenti direzione, affitto passe vicinanze Torino; massima serietà, garanzie. — Scrivere Gallo, via San Donato, 23. 76993
FONDERIA metalli avviatissima cerca socio o cointeressato capitale costruzione socio amministrativo, disegnatore impiego. — Scrivere avviso 69 N, Unione Pubblicità, Torino. 76994
LODOLE analizzo mq. 150, centrale, vendo per infortunio. — Marchisi, Barbaroux, 12. 76983
MACELLERIA, affarone, alloggio, occasione, cedesi particolare. — Schiavino, Commestibili, corso Taranto, 102. 76997
NEGOZIO da rimettere via Montevecchio, 46. — Rivolgersi dal portinaio. 17445
OTTOMILA cedesi Rappresentanza già avviata. — Scrivere avviso 81 N, Unione Pubblicità, Torino.
PILEVERE stagionato, centrale, duo 100 000 — Via Forte Urgenti Petronilli Lagrange, 20. 76978
RIMETTESI negozio coiffeur dames elegante, signore permanente. — Pascal, Roma, 3. 77000
RIMETTO avviatissimo Mercerie e sedie con alloggio. — Via Sonna, 16. 76945
RIMETTO negozio legna, carbone, grandi magazzini, alloggio. — Via Chivasso, 10. 76960
RIMETTO officina ciclistica, chimicità affezionata, lavoro assicurato parecchi anni. — Bella, Via Sonna, 8. 47006
URGENTISSIMO Ditta importante cerca mettere diversi soci mesi, L. 60 mila, per ogni mese, capitale assai di Stato. — Scrivere avviso 78 N, Unione Pubblicità, Torino. 76960
VENDO subito parte fabbrica Alimentari importantissima avviata, incrementabile. — Scrivere avviso 97 N, Unione Pubblicità, Torino. 76994
VENDO subito buona licenza sicurissima. — Scrivere avviso 99 N, Unione Pubblicità, Torino. 76996

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 6
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A A A A A Vendo stabile industriale mq 1600, grande salone, ascensore, casa signorile, 13 camere, cortile, giardino, sonito libero. — Cannellino, Saluzzo, 1. 76956
A A A A Vendo palazzina nel rancore mio giornale servizio. — Cannellino, Saluzzo, 1. 76956
A A A A Vendo graziosa palazzina sedi comunali, ogni mobiliare grandioso Borgo, nove giornale servizio. — Cannellino, Saluzzo, 1. 76956
A A A A Vendo graziosa palazzina sedi comunali, ogni mobiliare lunghi, grandiosi affari, ai signori, composta 36 generale cortile, giardino, sorta cortile. — Cannellino, Saluzzo, 1. 76956
A A A A Vendo casa adiacente piazza Castello, ogni mobiliare, reddito sotto attuale inferiore, valore 1. — Cannellino, Saluzzo, 1. 76956
A A A A Grande tenuta grandiose palazzo moderne ville signorili, mobiliate, scala marmo. — Cannellino, Saluzzo, 1. 76956
ACQUISTASI villetta casa palazzina centrale fuori cintura. — Peletti Lagrange, 30. 47024
A. fine sette con terreno, libero, vendesi. — Peletti Lagrange, 30. 47024
AFFITTASI splendida signora liberissima quadrupla villa, elegantemente mobigliata, ranges, riscaldamento, Piccolo, Luigi Cibrario, Piccolo Domenico, 3. — Scrivere avviso 96 N, Unione Pubblicità, Torino. 76995
AVVOCATO [illegible] 76995
CASA [illegible] 76995

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 8
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. Alloggio elegantemente ammobigliato cedesi mensilmente; occasione eccezionale. — Peletti, Lagrange, 20. 47001
ACQUISTEREBBESI proprietà alloggio signorile quattro, cinque mobili, con bagno, possibilmente ammobiliato, località centrale. — Offerte avviso 122 B, Unione Pubblicità, Torino. 17458
AFFITTANSI alloggi casa signorile, modernissima costruzione, termosifone. — Rivolgersi Musso, via Arata, 20. 76961
AFFITTASI locale pianoterreno con vasto cortile per piccola industria. — Corso Verona, 40. 47032
AFFITTASI locale uso magazzino, industria, inq. 150. — Polloni, corso Belgio, 91. 76993
AFFITTASI salone mq. 400, con telaia, cortile, forza. — Valperga, 30. 47001
AFFITTASI ufficio ammobiliato, due camere, centralissimo, telefono. — Scrivere avviso 70 N, Unione Pubblicità, Torino. 76965
AFFITTO alloggio; eventualmente comperesi mobilio. — Apra, via Garibaldi, 20, Piazzale Vittoria.
AFFITTO locale 800 metri industria, 14 vani, alloggio, uffici. — Ascoa, Barbaroux, 10. 47037
ALLOGGIO ammobigliato cedesi subito, mesi [illegible] tenuta, presso vecchia Stazione Francia, otto ambienti, bellissimi, gas, luce, termosifone. — Scrivere avviso 166 B, Unione Pubblicità, Torino. 47040
ALLOGGIO libero subito, piano primo, vendo per priezza, otto camere, gabinetto bagno, riscaldamento, posizione centrale. — Ufficio Agrario, via Digione, 13. 76990
ALLOGGIO tre camere, elegantemente ammobigliate, presso Piazza Vittorio, cedesi. — Portinaio via Bava, 36. 76958
ALLOGGIO 5-6 camere accedesse bisogni o potenzialità finanziaria terrebbe cambio con altro quattro camere. — Favero, Madama Cristina, 45.
BUONA mancia procurando due camere vuote perfettamente centro. — Magazzino alimentario, Saluzzo, 36. 47045
BUONA mancia procurando due camere vuote, cucina vuota. — Scrivere Gandino, via Schina, 8. 47006
CAMERE affittansi alloggio tre locali, Porta Palazzo, 5 qualunque località, rilevando mobilio eventuale. — Nicolini, fermo posta. 47000
CAMERE affittansi due camere Porta Susa primo piano, tre Crocetta o Viale Stupinigi. — Riposti Silvio, Saluzzo, 58. 47008
CAMERE affittansi due camere Porta Susa primo, tre Crocetta o Viale Stupinigi. — Riposti Silvio, Saluzzo, 58. 47008
CAMERE affittansi due camere, signore sole, primo piano, via Bava, 36. 47008
CAMERE affittansi alloggio tre locali, Porta Palazzo, 5 qualunque località, rilevando mobilio eventuale. — Nicolini, fermo posta. 47000
CAMERE affittansi due camere Porta Susa primo, tre Crocetta o Viale Stupinigi. — Riposti Silvio, Saluzzo, 58. 47008
CAMERE affittansi due camere, signore sole, primo piano, via Bava, 36. 47008
CEDESI alloggio quattro ambienti rilevando poco mobilio. — Rossi, Breglio, 5.
CEDO quattro vani semiammobigliati, piano 1.0. — Rivolgersi portinaio via Madama Cristina, N. 121 [illegible]
CEDO subito matrimoniale, acqua, gas, gabinetto. — Portinaio via Lauro, 108. 47002
CEDONSI ufficio completo subito, magazzino grande, comodità telefono. — Via Carcer, 12, 2o piano.
CERCO alloggio vuoto 2-3 ambienti anche mobigliati. — La Nazionale, Roma, 30. 47007
CERCO due quattro camere vuote o mobigliate. — Piazza S. Giulia, N. 1, portinaio. 76961
CONIUGI cercano matrimoniale con cucina, oppure piccolo alloggio mobiliato; serietà. — Scrivere Graziarla, corso Inghilterra, 42. 76966
CONIUGI distinti cercano alloggio vuoto qualunque grandezza; buona mancia. — Ascoa, Barbaroux, 10. 47000
DECOROSISSIMO Ufficio automatico, tutto comodità, massima riservatezza, cedesi. — Via Milano, 3. 76963
GENEROSA mancia procurando 1-2 camere vuote, semivuote, qualunque località. — Bar, Baretti, 39.
LOCALI per negozi, uffici, garage industriale, ristorante-caffè ed industria alimentare. — Corso Regina Margherita, 98. 47003
OFFICINA meccanica piccolo, locale inq. 100, impianto motore, trasmissione. — Via Cuneo, 6.
PENSIONE camera confortevolissima offresi signorina sola. — Scrivere Avviso 184 B, Unione Pubblicità, Torino. 47041
PORTA Nuova alloggio con pensione affittasi libera mente cedesi Carlo Alberto, 20, Torino.
PORTA Nuova vendesi proprietà due salotti, una libera subito. — Venti Settembre, 6, Bar.
RENZA buon'uscita locale adatto ufficio, negozio, rilevando pochissimo mobilio. — Stazioni, 18.
SIGNORINA impiegata Torino cerca camera vuota, mobigliata; disposta rilevo poco mobilio. — Scrivere avviso 100 B, Unione Pubblicità, Torino.
SPOSI cercano 1-2 stanze vuote, forte mancia. — Ascoa, Barbaroux, 10. 47038
SPOSI, piccola famiglia, serissimi, stabili, terzo piano ottimo subito, pensio contigui distinti cedesi ottimo mobigliato, con cucina, un tre, mantico camere ammobigliate, con cucina, cedesi primo piano. — Della Rocca, 21, portinaio.
TENTOIA china, commedia marioni Vallino, Savigliano, ottimo, affittasi presente. — Canova, 27. 76987
VASTO locale uso magazzino, ufficio, cortile Porta Nuova, verso via, ottimo subito. — Scrivere avviso 160 B, Unione Pubblicità, Torino. 47002
3300 mila camera, cucina vuote, luce, gas, acqua — Cappelleria Fontanesi, 26. 76991

Camere mobiliate e pensioni 9
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI camera matrimoniale, volendo saletta, ai signori. — Lo Secondo, Bertola, 18. 47035
AFFITTASI graziosa bella mobigliata camera ammobigliata. — Via San Secondo, 50, portinaio.
AFFITTO bella e modesta camera, signorina sola libera. — Ascoa, Barbaroux, 12. 76960
AFFITTO camera cucina, pieta con salotto, libertà ingresso. — Stazioni, Arsenale, 4. 47004
AFFITTO elegante camera ammobigliata, piano 2.0 — Silvio Pellico, 12. 47005
CAMERA elegante e pensione. — Porta Nuova, 41.
CAMERA, pensione vedo giornaliere. — Infermiera Pietro Micca, 20. 76955
CAMERA, pensione signorile, anche due persone. — Generosa, Piazza Castello, 29. 47008
CERCO due signore bella pensione mobiliata, centrali, buona mensa. Candiolla. — Scrivere avviso 175 B, Unione Pubblicità, Torino. 47000
CERCO subito matrimoniale, pensione completa una signora. — Scrivere Xerez, via Goberti, 22. 47000
DISTINTO cerca camera ammobigliata con salotto, riguardante piazza Vittorio Ascoa, Barbaroux, 10.
DISTINTO giovane, stabile, cerca grande stanza mobiliata camera ammobigliata. — Scrivere Avviso 187 B, Unione Pubblicità, Torino. 47004
IMPIEGATA cerca camera e cucina vuote, ampio ingresso e vasto, comodo gabinetto, possibilmente via Garibaldi. — Scrivere Ada Campisi, ferrovia posti Torino. 47041
IMPIEGATO cerca ammobigliata libera, signorile presso persona sola, mezzogiorno centro 25 3. — Indicazioni postino Avviso 186 B, Unione Pubblicità, Torino. 47041
OTTIMA pensione camere sole, cucina ottima, prezzi mitissimi. — Bernardino Galileo, 21. 47041
PENSIONE signorilissima prima camere. — Scrivere avviso 94 N, Unione Pubblicità, Torino. 76995
STABILE [illegible] 76995

Annunzi vari 10
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A A A A A A Brillanti, [illegible] 47041
A A A A A A Acquisto per qualsiasi somma oro [illegible] 47041
A A A A A Argenti [illegible] 47041
A A A A A Argento per qualsiasi somma oro [illegible] 47041
ABILISSIMA [illegible] 47041
ACQUISTEREI [illegible] 47041
ACQUISTO [illegible] 47041
ACQUISTO [illegible] 47041
**ACQUISTO